

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 13 luglio 2015



FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	13/07/15	P. 21	Elusione, professionisti sotto tiro	Gianfranco Ferranti	1
-------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------------	---

PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza	13/07/15	P. 33	Professionisti due su tre fanno fatica ad incassare		3
---------------------------	----------	-------	---	--	---

INCENTIVI ALLE IMPRESE

Italia Oggi Sette	13/07/15	P. 13	Pmi, la Ue spinge sul progresso	Roberto Lenzi	4
-------------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	---

EFFICIENZA ENERGETICA

Italia Oggi Sette	13/07/15	P. 13	Dalla ricerca all'efficienza energetica: interventi su 4 assi		5
-------------------	----------	-------	---	--	---

DEBITI PA

Repubblica Affari Finanza	13/07/15	P. 33	La PA resta in ritardo, il suo debito si rigenera	Christian Benna	6
---------------------------	----------	-------	---	-----------------	---

ECONOMIA

Stampa	13/07/15	P. 21	Dalle pentole alle leghe hi-tech Nasce il polo "verde" dell'alluminio	Stefano Rizzato	7
--------	----------	-------	---	-----------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	13/07/15	P. 28	Bonus ampliamenti all'ultimo traguardo	Raffaele Lungarella	8
-------------	----------	-------	--	---------------------	---

FONDAZIONI

Repubblica Affari Finanza	13/07/15	P. 1	I cinquemila filantropi nostrani un welfare che vale 40 miliardi	Giorgio Lonardi	11
---------------------------	----------	------	--	-----------------	----

GRANDI OPERE

Repubblica	13/07/15	P. 22	Il sogno della tangenziale verde a Roma un parco stile New York	Giovanni Valentini	15
------------	----------	-------	---	--------------------	----

Repubblica	13/07/15	P. 23	"Noi, la meglio gioventù che cinquantanni fa bucò il Monte Bianco e fece l'Europa"	Maurizio Crosetti	17
------------	----------	-------	--	-------------------	----

Repubblica Affari Finanza	13/07/15	P. 14	L'Etiopia rilancia il progetto dighe dopo la "pace dell'acqua" con i vicini	Laura Serloni	19
---------------------------	----------	-------	---	---------------	----

PMI

Repubblica Affari Finanza	13/07/15	P. 38	L'export e le pmi italiane la passione non sboccia		20
---------------------------	----------	-------	--	--	----

RIFORME

Corriere Della Sera	12/07/15	P. 1	Un'agenda per crescere davvero	Angelo Panebianco	21
---------------------	----------	------	--------------------------------	-------------------	----

SICUREZZA ICT

Corriere Della Sera	12/07/15	P. 16	Attacco hacker, la pista dello Stato «amico»	Fiorenza Sarzanini	23
---------------------	----------	-------	--	--------------------	----

Corriere Della Sera	12/07/15	P. 17	«Io aiuto a far arrestare persone pericolose Il cattivo? È Assange»	Martina Pennisi	25
---------------------	----------	-------	---	-----------------	----

Repubblica	12/07/15	P. 20	"Le attività di intrusione sono immorali ora intervenga l'Europa"	Fabio Chiusi	27
------------	----------	-------	---	--------------	----

Repubblica	12/07/15	P. 20	Hacking Team, il giallo del codice	Marco Mensurati, Fabio Tonacci	29
------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------------------------	----

Repubblica	13/07/15	P. 21	HackingTeam il rapporto segreto che accusa il software rivale	Marco Mensurati, Fabio Tonacci	30
------------	----------	-------	---	-----------------------------------	----

Repubblica Affari Finanza	13/07/15	P. 24	Finanza digitale, hacker all'attacco Incremento dei Dos e del crimeware		32
---------------------------	----------	-------	---	--	----

SERVIZI PER LE AZIENDE

Repubblica Affari Finanza 13/07/15 P. 37 I servizi business italiani alla sfida del mercato Vitodeceglia 33

MONDO

Repubblica Affari Finanza 13/07/15 P. 20 Cuba, una buona vista per l'Italia tra sigari, design e infrastrutture Paola Jadeluca 35

Lavoro autonomo. Gli accertamenti chiamano in causa, oltre all'abuso del diritto, la simulazione e l'interposizione fittizia

Elusione, professionisti sotto tiro

Fisco e giudici contestano l'inerenza dei canoni pagati a società possedute dagli autonomi

PAGINA A CURA DI
Gianfranco Ferranti

■ Mentre il decreto sulla certezza del diritto è in dirittura d'arrivo, restano sempre numerose le contestazioni che l'Agenzia rivolge ai professionisti. Uno dei temi caldi riguarda senz'altro l'inerenza dei canoni di locazione degli immobili strumentali pagati a società costituite dagli stessi professionisti con i propri familiari e l'elusività delle relative operazioni.

Il principio di inerenza è stato ritenuto "immanente" anche in relazione al reddito di lavoro autonomo, nonostante l'assenza di una disposizione analoga a quella prevista, per l'Irap, dall'articolo 8 del Dlg 446/1997, nel quale si fa riferimento ai costi «inerenti all'attività» (Cassazione, sentenza 3198/2015). Le spese sostenute devono essere, a tal fine, «correlate all'attività nel suo complesso, a prescindere dall'economicità della singola operazione» (risoluzione 30/E/2006).

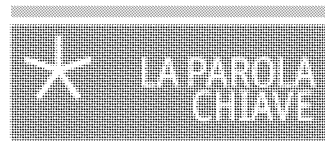
Le pronunce sull'inerenza

La Cassazione ha più volte affrontato la questione, pervenendo a conclusioni non sempre condivisibili. Nella sentenza 22579/2012 è stato esaminato il caso di un professionista che aveva costituito con la moglie una società, la quale aveva acquistato un immobile e lo aveva dato in locazione allo stesso professionista a uso studio.

L'ufficio aveva contestato la deduzione dei canoni corrisposti in via anticipata, richiamando i principi della «necessaria certezza, inerenza e congruità delle spese». Secondo l'Agenzia l'operazione «aveva connotati di evidente antieconomicità, risultando priva di valida ragione logica ed anzi funzionale, stante la mancanza di contrapposizione di interessi economici tra locatore e conduttore, ... ad ottenere un vantaggio per il professionista che aveva potuto ridurre il carico fiscale». La Corte ha condiviso tale impostazione, sancendo l'impossibilità per il professionista di dedurre «a suo piacimento... oneri che appaiono incœrenti rispetto allo strumento ne-

goziale utilizzato per avere a disposizione un bene strumentale... e di condizionare a suo piacimento i risultati delle dichiarazioni dei redditi in relazione a scelte individuali che, pur in astratto ammissibili, devono comunque sottostare alle regole di inerenza anche temporale che l'ufficio ha il compito di verificare». Tale motivazione lascia, però, perplessi, soprattutto per la «confusione» tra il principio di cassa e quello dell'inerenza, al quale è stata attribuita una valenza anche «temporale» che appare estranea allo stesso.

La Cassazione ha assunto una posizione diversa nella recente sentenza 3198/2015, escludendo il recupero a tassazione dei canoni di locazione di un immobile adibito ad ambulatorio medico che era stato basato sul rilievo che «il costo è inerente se serve a produrre ricavi». Ciò perché, ai fini dell'inerenza, è sufficiente che ci sia un nesso di causalità tra i componenti negativi e l'attività produttiva di reddito imponibile, e non rileva che il contratto sia stipulato con una società «correlata» al professionista. Con tale condivisibile motivazione la Corte ha, pertanto,



Inerenza

● È il nesso funzionale che collega i componenti negativi allo svolgimento della specifica attività produttiva di reddito. Deve, cioè, sussistere un rapporto di causalità tra tali componenti e l'attività esercitata, da verificare caso per caso. In questo senso sono deducibili i costi che si riferiscono ad attività e operazioni che concorrono a formare il reddito, anche se sostenuti in proiezione futura e, comunque, legati ad attività dalle quali possono derivare compensi in tempi successivi.

negato che fosse violato il principio di inerenza, pur ribadendo la possibilità di sindacare la congruità delle spese.

Le operazioni «elusive»

In altri casi la contestazione è stata basata sull'elusività dell'operazione posta in essere con una società «riconducibile» allo stesso professionista.

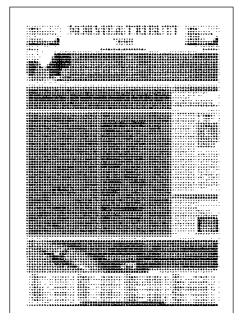
Nell'ordinanza 6528/2013 la Corte ha affrontato il caso di uno studio acquisito in leasing da una società di cui il professionista è socio con altri familiari, la quale lo concede a sua volta in affitto al professionista. In tale occasione è stata affermata la sussistenza dell'intento elusivo di «accollare» alla società i canoni di locazione finanziaria che non sarebbero stati, invece, deducibili per il lavoratore autonomo. Sono stati, al riguardo, richiamati i principi dell'abuso del diritto, dell'interposizione fittizia e della simulazione (che si basano, però, su presupposti profondamente diversi) ed è stato dato rilievo alla mancanza - da parte della società - di attività diverse dalla locazione dell'immobile, al suo carattere strettamente familiare e alla «misura analoga» del canone di locazione rispetto a quello di leasing.

Appare, però, difficile ipotizzare ex ante la previsione di un risparmio d'imposta, essendo più volte variati nel corso degli anni i criteri di deduzione dei canoni di leasing. E va in ogni caso considerato che i canoni di locazione dedotti dal professionista sono imponibili in capo alla società e occorre evitare che si verifichi una duplicazione impositiva.

Le novità in arrivo

Con l'approvazione del decreto sulla certezza del diritto sarà ancora più chiaro che non si considerano abusive le operazioni che rispondono a finalità di miglioramento strutturale o funzionale dell'attività professionale e che i soggetti diversi da quello accertato possono chiedere il rimborso delle imposte pagate a seguito delle operazioni abusive i cui vantaggi fiscali sono stati disconosciuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La casistica

Le contestazioni più comuni e i margini di difesa per i contribuenti

INERENZA DEI CANONI DI LOCAZIONE

Un professionista deduce i canoni di locazione di un immobile acquistato da una società "ricollegabile" allo stesso professionista o ai propri familiari

- Per la Cassazione il professionista non può dedurre i canoni di locazione di un immobile acquistato da una società costituita con la moglie che «appaiono incoerenti rispetto allo strumento negoziale utilizzato... e ipotetici rispetto

all'esercizio dell'attività che andrà a svolgersi in futuro»

Sentenza 22579/2012

- La Cassazione ha anche affermato che ai fini della verifica del requisito dell'inerenza, che spetta al giudice di merito, non rileva che il contratto di locazione sia stipulato con una società "legata" al professionista
- Sentenza 3198/2015*

POSSIBILITÀ DI DIFESA

ALTA

SINDACABILITÀ DELLE SPESE DEDOTTE

Un contribuente sostiene spese per acquisire servizi resi da una società a lui riconducibile

Secondo la Cassazione l'Agenzia può negare la deducibilità delle spese pagate a una società posseduta al 90% dal contri-

bute e con sede nel suo stesso studio, ritenendole eccessive e antieconomiche

Sentenze 23635/2008

e 16859/2013

POSSIBILITÀ DI DIFESA

BASSA

SINDACABILITÀ DEI COMPENSI DICHIARATI

Un contribuente sostiene di aver svolto prestazioni a titolo gratuito o a un importo che l'ufficio ritiene di dover sindacare in quanto non congruo

Per la Cassazione è legittimo l'accertamento dell'ufficio che ha assoggettato a tassazione i compensi non dichiarati da un

contribuente che ha sostenuto di aver svolto a titolo gratuito l'attività di amministratore di una Srl e di due condomini, essendosi in presenza di un comportamento manifestamente antieconomico

Sentenza 1915/2008

POSSIBILITÀ DI DIFESA

MEDIA

IL DIVIETO DI ABUSO DEL DIRITTO

Un professionista acquista lo studio e lo intesta a una società di cui è socio con altri familiari, che lo acquisisce in leasing e lo concede in locazione ai professionisti

Per la Cassazione questo comportamento contrasta con il divieto di abuso del diritto

Sussiste in tal caso l'intento elusivo di dedurre i canoni di locazione anziché quelli di leasing, che non avrebbero assunto rilevanza ai fini redditi

Sentenza 6528/2013

POSSIBILITÀ DI DIFESA

MEDIA

Gli altri fronti

Prestazioni gratuite ad alto rischio

■ Gli uffici delle Entrate possono sindacare la congruità di spese e compensi dei professionisti in caso di "antieconomicità" dei loro comportamenti.

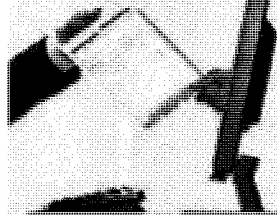
La Cassazione ha negato a un notaio, nelle sentenze 23635/2008 e 16859/2013, la deducibilità delle somme pagate ad una società - di cui era socio al 90% e che aveva sede nel suo studio - per le prestazioni lavorative di due ex collaboratrici che aveva fatto assumere dalla stessa. Il professionista aveva così dedotto un maggior costo mentre la società fruiwa delle agevolazioni per il Sud.

Nella sentenza 1915/2008 è stata sostenuta la legittimità della tassazione dei compensi per la carica di amministratore di una Srl e di due condomini che il contribuente aveva dichiarato di aver svolto gratis, essendo stato ritenuto «assolutamente ragionevole» presumere che l'attività fosse retribuita.

La giurisprudenza di merito, invece, è stata di diverso avviso. La Ctr Lombardia (sentenza 99/2010) ha ritenuto «plausibile che un artista possa decidere di partecipare ad alcuni eventi senza richiedere alcun compenso sia per aumentare la sua notorietà sia per altri personali motivi» e la Ctp di Cosenza (sentenza 365/2013) ha bocciato l'accertamento di maggiori compensi basato sulla presunzione che i professionisti non siano soliti prestare i propri servizi a titolo gratuito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LA RICERCA]
**Professionisti
due su tre
fanno fatica
ad incassare**



Lavoro fatto, fattura spedita ma pagamento in alto mare. Anche per i professionisti incassare il dovuto è diventato un mare magnum di complicazioni. Solo in un caso su tre, architetti, avvocati e partite Iva sono pagati puntualmente secondo quanto concordato. Il dato emerge dalla ricerca "Vita da professionisti" condotta dall'Associazione Bruno Trentin e realizzata con il supporto della Consulta delle professioni della Cgil e della Filcams Cgil. L'indagine ha anche rivelato che il 20,7% di chi ha un committente in ambito pubblico subisce un ritardo nei pagamenti superiore ai 6 mesi. Non stupisce quindi che quasi due professionisti su tre (il 60% del campione) dichiarino di avere abbastanza o molte difficoltà ad arrivare a fine mese, considerando sia il proprio reddito che quello familiare. Dall'analisi del reddito lordo annuale percepito nel 2013 dal proprio lavoro, infatti, emergono delle difficoltà economiche per la maggior parte del campione: quasi la metà (45,7%) percepisce fino a 15mila euro l'anno. I professionisti che hanno delle condizioni economiche più vantaggiose, oltre i 30mila euro l'anno, sono il 21,7% del campione. Tendenzialmente, i redditi più elevati sono percepiti da chi lavora più ore, dimostrando che per i professionisti il benessere economico sia "legato imprescindibilmente all'autosfruttamento. (ch.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contenuti del Programma operativo nazionale (Pon) 2014-2020: in dotazione 2,4 mld

Pmi, la Ue spinge sul progresso

Incentivi per chi investe in banda ultralarga o Ict

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Approvato il Pon Imprese e competitività, in arrivo agevolazioni per le imprese del Mezzogiorno. Il 23 giugno scorso, infatti, è stato approvato il Programma Operativo Nazionale (Pon) Imprese e Competitività 2014-2020 dalla Commissione europea. Grazie a questo programma saranno emanati vari bandi nei prossimi anni che andranno a finanziare gli investimenti delle imprese delle regioni italiane meno sviluppate: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e di quelle in transizione: Abruzzo, Molise, Sardegna. La dotazione complessiva del Pon è pari a 2 miliardi e 419 milioni di euro, di cui 1 miliardo e 776 milioni dal Fesr e 643 milioni di cofinanziamento nazionale. Gli incentivi saranno erogati a favore di investimenti di varia natura: progetti di ricerca e svilup-

po, investimenti relativi alla banda ultralarga e crescita digitale, investimenti produttivi, reindustrializzazione di aree di crisi, nonché creazione di nuove imprese, internazionalizzazione, digitalizzazione ed efficienza energetica.

Beneficiari. Il programma interviene a sostegno di Pmi, o loro raggruppamenti, per lo sviluppo del tessuto produttivo del Mezzogiorno, nonché a favore di imprese industriali di medie e grandi dimensioni nel Mezzogiorno, attraverso strategie che puntino a ridurre lo sbilanciamento del modello di specializzazione produttiva verso settori industriali a minore contenuto tecnologico.

Le agevolazioni. Le iniziative finanziabili saranno selezionate nell'ambito di procedure valutative, a sportello o a graduatoria, ovvero a carattere negoziale. Gli incentivi potranno essere concessi sotto forma principalmente di finanziamento agevolato, anche in associazione con forme di natura non rotativa (contributo in conto impianti, contributo in conto capitale, contributo diretto alla spesa, contributo in conto interessi), nonché di contributi a fondo perduto e concessione di garanzie pubbliche.

I quattro obiettivi tematici. Il programma ha come obiettivo, entro il 2020, di portare il peso del settore manifatturiero sul Pil europeo dal 15,6% del 2011 al 20% generale dell'incremento di competitività delle imprese del Mezzogiorno, intervenendo sui seguenti quattro obiettivi tematici:

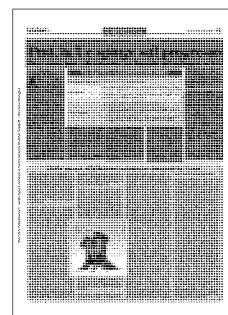
OT1 rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione

OT2 migliorare l'accesso alle Ict, nonché l'impiego e la qualità delle medesime

OT3 promuovere la competitività delle piccole e medie imprese

OT4 sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio «efficienza energetica».

—© Riproduzione riservata—



Dalla ricerca all'efficienza energetica: interventi su 4 assi

Nel programma lo sviluppo del tessuto produttivo del Mezzogiorno è realizzato attraverso interventi di natura multi/sovra-regionale, eventualmente differenziati territorialmente in funzione delle singole specificità regionali, afferenti a quattro OT individuati e corrispondenti ad altrettanti quattro Assi di intervento. Vediamo di seguito quali sono:

Asse I - Innovazione: contributi per progetti di ricerca e sviluppo. L'Asse I è composto da tre specifiche attività relative al finanziamento di progetti di innovazione, ricerca e sviluppo. La prima è rivolta alle imprese di piccole e piccolissime dimensioni che ancora non innovano e riguarda l'implementazione di interventi di stimolo ai processi innovativi di ridotta entità e di facile attuazione, come i voucher per l'acquisto di servizi, in grado di stimolare fabbisogni non espressi di piccole realtà produttive (Azione 1.1.2). La seconda è un'attività di sostegno alla realizzazione di progetti di RSI finalizzati alla valorizzazione economica e commerciale delle attività di R&S (Azione 1.1.3). Infine la terza attività riguarda l'incentivazione di imprese che realizzano progetti di R&S in collaborazione con altre imprese (Azione 1.1.4). L'asse I è finalizzato all'incremento dell'attività di innovazione delle imprese, sostenendo le Pmi nell'innovazione dei processi e dell'organizzazione; per sperimentazione e adozione di soluzioni innovative nei processi, nei prodotti e nelle formule organizzative; per attività collaborative di Ricerca & Sviluppo per lo sviluppo di nuove tecnologie sostenibili, di nuovi prodotti e servizi.

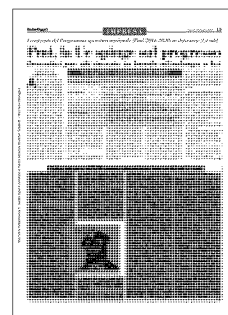
Asse II - Incentivi per Banda ultralarga e crescita digitale. L'asse II, in coerenza con la Strategia italiana per la banda ultralarga, è finalizzato a contribuire alla realizzazione dell'obiettivo 3 dell'Agenda digitale europea di raggiungere entro il 2020 il 50% della popolazione europea per capacità ad almeno 100 Mbps. La strategia quantifica in circa 6,2 miliardi di euro fino al 2020 il fabbisogno finanziario complessivo (suddiviso per anno e per cluster) per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale europea.

Asse III - Competitività Pmi: incentivi per nuove imprese e in-

vestimenti imprese già esistenti. All'interno di questo asse si trovano gli interventi di sostegno alla creazione e allo sviluppo di micro e piccole imprese a prevalente o totale partecipazione giovanile o femminile, con l'obiettivo di diffondere la cultura dell'imprenditorialità e dell'innovazione quali strumenti centrali e migliorare l'occupabilità, e interventi di sostegno ai processi di digitalizzazione delle imprese (e-commerce, cloud computing e sicurezza informatica, open data e big data). L'asse III è finalizzato a promuovere processi di riposizionamento competitivo del sistema produttivo meridionale, facilitando un processo già in corso, ovvero il rafforzamento di società e settori in grado di produrre con metodi sostenibili e di tenere testa alla concorrenza internazionale, e a valorizzare potenzialità inespresse del tessuto produttivo esistente. A tali fini l'asse è composto da una pluralità di risultati attesi, azioni e interventi che nel loro insieme mirano a contrastare e a invertire il marcato processo di disinvestimento e di contrazione del processo di accumulazione del capitale che ha coinvolto negli ultimi anni le imprese, in particolare manifatturiere, del Mezzogiorno, facendo leva sui principali elementi: accesso al credito e al mercato dei capitali, investimenti, adeguamenti tecnologici, creazione di impresa, digitalizzazione dei processi produttivi, internazionalizzazione, che consentano di consolidare il ruolo centrale delle imprese come fattori di sviluppo economico e sociale

delle regioni del Mezzogiorno.

Asse IV - Efficienza energetica. Il programma punta a sostenere gli investimenti delle imprese di qualunque dimensione finalizzati al conseguimento di maggiori livelli di efficienza energetica all'interno delle strutture aziendali, attraverso la realizzazione di programmi di investimento funzionali al cambiamento fondamentale dei processi produttivi tradizionali ovvero alla razionalizzazione dell'uso dell'energia primaria nei processi produttivi. L'asse IV inoltre interviene finanziando la realizzazione di impianti di cogenerazione ad alto rendimento e di produzione di energia da fonti rinnovabili per l'autoconsumo, nonché la realizzazione di reti intelligenti di distribuzione dell'energia (smart grids) e interventi sulle reti di trasmissione strettamente complementari. Le azioni dell'OT4, rispondono alle indicazioni strategiche di lungo periodo della strategia Europa 2020, che definisce le emissioni come volano di crescita della competitività, e del recente Libro Verde dell'UE, che ha predisposto un quadro per orientare le politiche in materia di energia e clima fino al 2030. Il cambiamento strutturale previsto è indirizzato a un incremento del consumo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili. Nelle regioni meno sviluppate il consumo di energia elettrica coperta da Fer (escluso idro) è nel 2013 pari a 32,4% (Istat). Si stima che nel 2023 sarà registrato un incremento del 28% di tale indicatore, raggiungendo in quest'area il valore obiettivo fissato pari al 41,5%.



La PA resta in ritardo, il suo debito si rigenera

DITTE, ALLARME LIQUIDITÀ. QUANDO ENTRÒ IN VIGORE LA NORMA CHE IMPONE TEMPI BREVI NEI SALDI IL GOVERNO DISSE DI AVER PAGATO 36,5 SU 74,2 MILLIARDI ORA LO STOCK È TORNATO A 70 MILLIARDI. IN ITALIA 80-85 GIORNI PER RISCOUTERE. MAGLIA NERA AI COMUNI

Christian Benna

Milano

A pagare e morire c'è sempre tempo. In Italia non c'è legge che tenga. I proverbi popolari sono inossidabili, funzionano sempre, anche a dispetto delle normative, come quella che dal 2013 impone alle pubbliche amministrazioni di saldare i conti con i fornitori entro 30 giorni, concedendo uno slittamento massimo di 60 giorni. Invece nella Penisola il ritardo dei pagamenti continua ad essere un fardello per tutto il ciclo produttivo, che vale circa il 3,1% del Pil, per 49 miliardi di euro, se escludiamo i debiti acquisiti da intermediari finanziari, ma la cifra raddoppia se prendiamo in esame lo stock complessivo del debito, oggi a quota 70 miliardi. A tanto ammonta lo stock del debito commerciale della pubblica amministrazione. La stima, che arriva dalla Banca d'Italia, segnala comunque una riduzione complessiva del debito verso i fornitori della Pa del 5%, sceso da circa 75 miliardi alla fine del 2013 a poco più di 70 alla fine del 2014.

Pur rimanendo il livello più alto nell'area euro, qualche progresso c'è stato nei tempi biblici di saldo della nostra Pa. Tuttavia, all'epoca dell'entrata in vigore della legge, il governo aveva affermato di aver pagato 36,5 miliardi su un totale di 74,2 mi-

liardi di euro: poco meno della metà del dovuto. E i 70 miliardi messi nero su bianco da Banca d'Italia testimoniano che il debito, a fronte di ritardi di pagamento, si rigenera molto in fretta. E la fame di stato cattivo pagatore resta intatta.

La "Piattaforma per la certificazione dei crediti" del Mef non ha più aggiornato il monitoraggio del pagamento dei debiti maturati dalla PA al 31 dicembre 2013. Tuttavia secondo lo European Payment Report 2015, i tempi di pagamento delle amministrazioni pubbliche italiane, stimati tra 80 e 85 giorni, risultano ancora nettamente superiori rispetto a quelli degli altri paesi considerati. Sebbene i tempi di pagamento nell'ultimo anno siano scesi mediamente di 21 giorni, secondo Intrum Justitia, nel 2015 la nostra Pa si conferma la peggiore pagatrice d'Europa, con una quota dei crediti con anzianità fino a 30 giorni che riguarda solo il 31,6 per cento delle aziende.

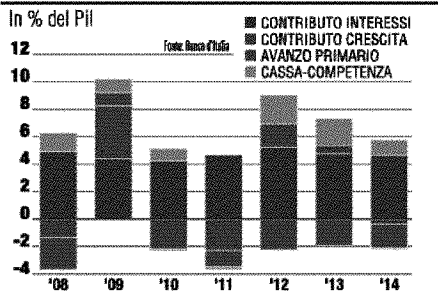
A causa della lentezza delle burocrazie, secondo uno studio della Cgia di Mestre, le imprese rischiano di rimanere incagliate nelle secche della mancanza di liquidità. Sono 3,5 milioni le aziende, pari al 76 per cento del totale nazionale, che soffrono di problemi di liquidità riconducibili al ritardo nei pagamenti. Se lo Stato italiano avesse pagato i propri debiti a 30 giorni, il beneficio sarebbe stato di 5,3 miliardi, lo 0,3% del Pil, corrispondente anche a maggiori investimenti e nuove assunzioni. E a cascata le cattive abitudini si riflettono anche nel privato. L'Italia, stando all'analisi di Cribis D&B, si colloca in una posizione intermedia rispetto agli altri Paesi europei, grazie ad una percentuale di pa-

gatori puntuali del 37,6%, presentando però un allarme sulla situazione dei ritardi oltre i 30 giorni medi, dove con ben il 15,7% si colloca nelle ultime posizioni del ranking europeo.

E i peggiori pagatori, la stima proviene ancora una volta dalla Cgia di Mestre, sono i comuni. Con oltre 144 giorni di ritardo, Catanzaro è maglia nera in Italia tra i comuni capoluogo di Regione. Seguono Perugia, con quasi 90 giorni di ritardo, Roma capitale, con quasi 83 giorni, e Venezia, con quasi 65 giorni. Tra i ministeri a far registrare il ritardo maggiore nei tempi di pagamento sono, per ironia della sorte, quello dell'Economia e delle Finanze che salda i fornitori con ben 82 giorni di ritardo. Segue lo Sviluppo Economico, con uno "sforamento" di quasi 38 giorni e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con quasi 29,5 giorni di ritardo. Prendendo in esame le regioni è il Piemonte l'ente territoriale che presenta i ritardi di pagamento più rilevanti: rispetto ai termini contrattuali, salda le fatture ricevute dai fornitori dopo 38 giorni. La Regione Lazio, invece, ritarda di oltre 19 giorni, mentre il Veneto di quasi 18,5 giorni. Tra le aziende sanitarie locali prese in esame, la peggiore pagatrice è quella del Molise: oltre 126 giorni di ritardo.

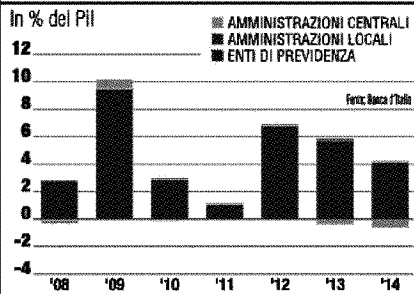


DEBITO DELLA PA, LE CAUSE



Con 114 giorni di ritardo nei pagamenti dei propri fornitori **Catanzaro** è la città più lenta in Italia tra i comuni capoluogo

IL DEBITO PER SETTORI

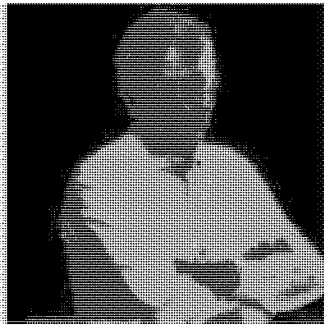


METALLURGIA

Dalle pentole alle leghe hi-tech Nasce il polo "verde" dell'alluminio

Il gruppo Agnelli crea Alugreen, la fonderia del riciclo ecologico

L'impianto Alugreen sorge a Bergamo. Nella foto in basso Paolo Agnelli, presidente del gruppo



STEFANO RIZZATO

Le pentole per l'alta cucina, costruite e sviluppate al millimetro in collaborazione con i grandi chef. Una fonderia che ricicla 25 mila tonnellate di alluminio all'anno e le fa diventare serramenti per la casa o finestrini per il Frecciarossa. Investimenti in ricerca, per trovare nuove leghe e attaccare i mercati esteri. Nascerà su queste basi, nei prossimi 3 anni, il nuovo distretto europeo dell'alluminio. E nascerà a Bergamo e dintorni, in barba a chi dice che la manifattura non è più cosa per l'Italia. A dar vita al progetto sarà il gruppo Agnelli, nato nel 1907 sotto forma di fabbrica a gestione familiare e diventato poi una grande galassia di aziende specializzate.

«Continuiamo a investire in ricerca e innovazione, per diversificare i nostri prodotti e conquistare ogni giorno un nuovo mercato. Il futuro è nell'alluminio e nelle nuove leghe, che lo migliorano in durezza e resistenza meccanica e termica. Fino a competere con l'acciaio». A scommetterci è Paolo Agnelli, presidente del gruppo e della Confederazione delle industrie manifatturiere italiane. Ma a suggerire che la strada sia quella giusta ci sono anche i numeri. Attraversando la crisi tra partecipazioni e investimenti, la famiglia bergamasca dell'al-

luminio ha raddoppiato il suo fatturato in soli due anni: dai 74 milioni di euro del 2012 ai 148 milioni del 2014. Si trasformerà in una holding entro il 2016. E inizierà di qui al 2020 il percor-

so per quotarsi in borsa.

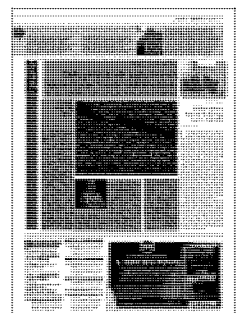
La strada sta passando anche per un impegno su materie prime e sostenibilità, alla ricerca dell'indipendenza rispetto alle forniture dall'estero. È lo scopo per cui è nata Alugreen, la fonderia che ricicla 25 mila tonnellate di alluminio all'anno e sequestra 300 chili di emissioni di Co₂. «Per noi è importante - spiega Agnelli - perché così non dobbiamo dipendere per l'approvvigionamento dalle multinazionali straniere, che ci forniscono alluminio ma in molti casi hanno iniziato a fare estrusione in proprio e sono anche nostre concorrenti».

Il gioiello di famiglia resta

Pentole Agnelli, il ramo nato nel 1907 e che ha già iniziato anche la conquista dell'America, con un negozio di 120 metri quadrati a New York. «Le costruiamo e sviluppiamo nel nostro Cooking Lab - spiega il presidente - con i grandi chef a suggerirci spessori, forme, inclinazioni. Sono come piloti di Formula 1 che collaudano le monoposto. Il mito delle pentole in acciaio inossidabile, che erano diventate quasi uno status symbol, è ormai finito. Del resto alle nostre mamme non sono mai piaciute: per cucinare l'acciaio funziona molto meno bene, e oggi il grande ritorno all'alluminio lo conferma».



Aziende



Urbanistica. Tranne che in Lombardia ed Emilia Romagna è ancora possibile ovunque aumentare la volumetria con bonus che arrivano fino al 75% della superficie

Bonus ampliamenti all'ultimo traguardo

In nove Regioni termina il 31 dicembre la validità dei piani casa per ingrandire o ricostruire gli edifici

PAGINA A CURA DI
Raffaella Lungarella

■ Ultimi mesi di tempo per gli ampliamenti degli immobili con bonus di cubatura e in deroga ai piani urbanistici in molte Regioni. Tranne che in Lombardia ed Emilia Romagna dove questa possibilità è scaduta, sono nove le leggi regionali che hanno previsto come data ultima per gli ampliamenti il prossimo 31 dicembre.

Le leggi regionali sui piani casa sono figlie di un'intesa, siglata nel 2009, tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali, che in origine prevedeva questa possibilità per 18 mesi. Eccetto la Valle d'Aosta, che decise da subito di non stabilire scadenze (seguita poi dalla provincia di Bolzano e dall'Umbria) e il Friuli Venezia Giulia, che fissò un termine di cinque anni, le altre regioni definirono in 18-24 mesi la durata dei propri piani, poi di volta in volta prorogati. Ammesso che le attuali date

non subiscano ulteriori slittamenti, alla loro scadenza dieci piani avranno avuto almeno sei anni per produrre i propri effetti e tutti gli altri almeno un anno in più. Se la loro vita sarà allungata ulteriormente lo si vedrà solo a fine anno, con l'approvazione delle leggi finanziarie regionali, che in genere sono il veicolo delle proroghe. Nei primi sei mesi di quest'anno hanno già spostato in avanti la scadenza Sardegna, Liguria, Calabria, e Molise.

Ma già da ora dispongono di più tempo per beneficiare dei premi di volumetria cittadini e imprese proprietarie di immobili del Friuli Venezia Giulia: qui l'ultimo giorno è il 19 novembre 2017.

Alcune proroghe sono state accompagnate da modifiche anche di contenuto, spesso con l'intenzione di accrescere l'attrattività dei piani, aumentando i premi di volumetria, estendendo la tipologia degli immobili

che ne possono usufruire. Altre volte gli aggiustamenti legislativi hanno riguardato le procedure attuative.

Con una legge di marzo, ad esempio, il Piemonte è intervenuto sulla norma relativa alla sicurezza da garantire nelle fasi di ampliamento e di ricostruzione degli edifici demoliti. Le misure di protezione e di garanzia per gli operatori che accedono ai tetti degli immobili oltre che nei casi di interventi di manutenzione ordinaria devono essere applicati, con l'entrata in vigore della Lr 11 marzo 2015, n. 3, anche per gli interventi di manutenzione straordinaria non strutturale che riguardano la copertura.

Anche la regione Molise è intervenuta di recente sull'architettura originaria del suo piano casa. Ora sono possibili anche interventi di recupero dei centri storici. Persalvaguardare il patrimonio edilizio esistente in quelle zone al 31 dicembre 2014

gli edifici ad uso residenziale possono essere ampliati (in deroga alle previsioni dei piani regolatori) fino al 10% del loro volume esistente, con l'abbuono totale del contributo relativo al costo di costruzione e degli oneri di urbanizzazione.

Alla fine del 2014 anche il Lazio ha fatto un tagliando alla propria legge sul piano casa. Rispetto all'impostazione iniziale alcune novità di rilievo riguardano la sistemazione delle periferie. I programmi integrati per migliorare il loro assetto urbano possono prevedere interventi di sostituzione edilizia e anche modifiche di destinazione d'uso di aree e di immobili con un incremento fino ad un massimo del 75% della volumetria o superficie demolita a condizione di destinare almeno il 25% della nuova superficie costruita a edilizia residenziale sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tendenza. In Umbria, Valle d'Aosta e a Bolzano è sempre ammessa la maggiore edificazione

Ecco dove la scelta non scade

■ Per le agevolazioni del piano casa sugli immobili in Umbria, Valle d'Aosta e nella provincia di Bolzano non c'è fretta: il bonus è senza scadenza. La Valle d'Aosta ha stampigliato il timbro «Fine piano mai» fin dall'approvazione. La provincia di Bolzano ha fatto la scelta prima della scadenza iniziale. L'ultima a prendere questa decisione è stata l'Umbria. La Regione fin dall'inizio ha inglobato nel proprio Testo unico per il governo del territorio le disposizioni relative ai premi di volumi e superfici con-

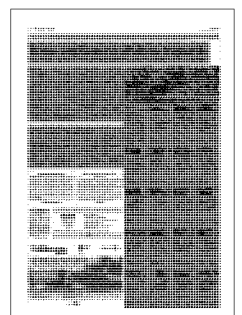
cessi per rilanciare l'economia e riqualificare il patrimonio edilizio. Anche se l'architettura iniziale del piano ha subito qualche modifica. L'ultimo ritocco è avvenuto con la legge regionale 21 gennaio 2015, n. 1. Ora gli interventi di ampliamento consentono di aumentare la superficie utile fino al 25% entro il limite massimo di 80 mq e minimo di 30 mq. Le abitazioni devono essere uni o bifamiliari; per le altre tipologie il limite di superficie esistente è stato elevato da 350 a 500 mq. Per la demolizione e ricostruzione degli

immobili residenziali è saltato il vincolo di destinare ad appartamenti da affittare a canone concordato almeno il 50% della nuova superficie. Questo tipo di intervento è premiato con un +25% della superficie, che aumenta di 10 punti se sono interessati almeno tre edifici e l'operazione è finalizzata alla riqualificazione urbanistica. Allargamento delle maglie anche per l'ampliamento degli edifici destinati ad attività produttive e ai servizi: il premio è passato dal 20% iniziale al 30% attuale.

In provincia di Bolzano gli edifici esistenti alla data del 12 gennaio 2005, con una cubatura fuori terra di almeno 300 mc, per almeno metà (i Comuni possono portarla al 75%) destinata a residenza, possono aumentare il proprio volume di 200 mc, senza però che la superficie superi i 160 metri quadri (anche nei centri storici).

In Valle d'Aosta se gli interventi di demolizione e ricostruzione sono parte di un programma integrato o di un'intesa promossa da Regione e Comuni possono essere realizzati con un incremento del volume fino al 45%, contro il 35% accordato alle operazioni isolate.

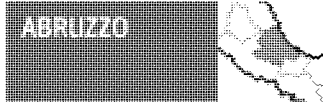
© RIPRODUZIONE RISERVATA





La situazione Regione per Regione

Dal 2009, da quando il Governo Berlusconi ha lanciato il piano casa, in tutte le Regioni italiane è possibile ampliare abitazioni (e in alcuni casi anche immobili ad uso non residenziale) con un premio di volumetria (di solito pari al 20%). Il piano casa è scaduto in sole due Regioni, Lombardia ed Emilia Romagna, mentre nelle altre è ancora aperto. In nove realtà, al momento, il termine ultimo è fissato al 31 dicembre di quest'anno (ma sono sempre possibili proroghe dell'ultim'ora). Ogni Regione ha diverse particolarità, segnalate nelle schede a fianco in cui sono riportate anche le leggi di riferimento e l'attuale data di scadenza del piano. In Umbria, Valle d'Aosta e Bolzano i premi volumetrici sono permanenti



Gli immobili residenziali demoliti possono essere ricostruiti con un aumento del 35% della superficie utile e di un altro 30% se, in caso di rilocalizzazione, l'area dell'edificio abbattuto è ceduta al Comune

LR 19 AGOSTO 2009, N. 16

31 dicembre 2015



Per le abitazioni monofamiliari l'ampliamento non può superare i 200 metri quadri, che diventano 400 per quelle plurifamiliari. In ogni caso non si può mai andare oltre il limite del 20% dell'esistente

LR 7 AGOSTO 2009, N. 25

31 dicembre 2015



Il premio di superficie del 35% per gli interventi di demolizione e ricostruzione è riconosciuto anche agli edifici in corso di ricostruzione e non ancora ultimati alla data di approvazione della legge

LR 11 AGOSTO 2010, N. 21

31 dicembre 2016



Interventi di ampliamento consentiti su edifici residenziali uni-bifamiliari o con volumetria fino a 1.500 mc oppure di massimo tre piani fuori terra. Premio del 20% della volumetria

LR 28 DICEMBRE 2009, N. 19

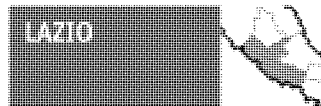
31 dicembre 2016



Premi elevati sia per gli ampliamenti che per le demolizioni e ricostruzioni: rispettivamente +35% e +50%. Possibile l'aumento del numero di unità immobiliari

LR 11 NOVEMBRE 2009, N. 9

19 novembre 2017



La destinazione d'uso degli edifici ampliati (max 20%) non può cambiare per 10 anni. Se destinati a prima casa i Comuni possono ridurre gli oneri di urbanizzazione fino al 30 per cento.

LR 11 AGOSTO 2009, N. 21

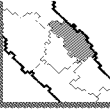
31 gennaio 2017



La Regione concede la possibilità di accorpate, mediante demolizioni e ampliamenti, più unità immobiliari appartenenti ad un unico proprietario e situate nello stesso lotto

LR 3 NOVEMBRE 2009, N. 49

31 dicembre 2015

MARCHE

Gli ampliamenti possono anche essere realizzati in aggiunta agli incrementi volumetrici eventualmente previsti dagli strumenti urbanistici generali comunali non ancora utilizzati

LR 8 OTTOBRE 2009, N. 22

31dicembre 2016**MOLISE**

Premio del 20% del volume esistente per ampliamenti anche in costruzioni che abbiano completato le strutture portanti con miglioramento energetico del 30% per cento

LR 14 APRILE 2015, N. 7

31dicembre 2015**PROVINCIA DI BOLZANO**

Interventi vietati nelle zone boscate e a verde alpino. Ampliamenti anche nei centri storici e sugli edifici con vincolo storico, artistico e paesaggistico con tutele delle leggi provinciali

LP 9 APRILE 2009, N. 1

Nessuna scadenza

PROVINCIA DI TRENTO

Incremento fino al 15% del volume per demolizione e ricostruzione. Possono cambiare forma e sagoma dell'edificio e l'area di sedime. L'edificio può essere realizzato anche su un lotto diverso

LP 3 MARZO 2010, N. 4

31dicembre 2015**PIEMONTE**

Per interventi di demolizione e ricostruzione incremento di volume del 25 per cento elevabile di 10 punti con aumento della qualità ambientale ed energetica degli edifici

LR 14 LUGLIO 2009, N. 20

31dicembre 2015**PUGLIA**

Interventi esclusi nelle zone A (centri storici), in quelle nelle quali il Prg permette solo opere di manutenzione ordinaria e sugli immobili definiti di valore storico

LR 30 LUGLIO 2009, N. 14

31dicembre 2015**SARDEGNA**

Per gli interventi di demolizione e demolizione (con incremento di volumetria del 30%) non è obbligatorio il rispetto dell'aspetto, della forma e dell'orientamento dell'edificio originario

LR 23 OTTOBRE 2009, N. 4

31dicembre 2016**SICILIA**

Per demolizione e ricostruzione con edifici adibiti a prima abitazione per giovani coppie di età non superiore a trentacinque anni gli oneri concessori sono scontati del 75 per cento

LR 6 DEL 23 MARZO 2010

31dicembre 2015**TOSCANA**

Gli interventi di demolizione e ricostruzione sono vincolati al rispetto delle distanze minime e delle altezze massime previste dai regolamenti urbanistici o edilizi comunali

LR 8 MAGGIO 2009, N. 24

31dicembre 2015**LUMBRIA**

Se gli interventi di demolizione e ricostruzione riguardano almeno tre edifici e sono finalizzati alla riqualificazione urbanistica il premio di superficie passa dal 35% al 45 per cento

LR 21 GENNAIO 2015, N. 1

Nessuna scadenza

VALLE D'AOSTA

Nell'ambito dei programmi integrati gli incrementi dei volumi esistenti sono possibili fino al 45% (+ 10% rispetto alla norma) per la realizzazione di interventi di demolizione e ricostruzione

LR 4 AGOSTO 2009, N. 24

Nessuna scadenza

VENETO

La demolizione e ricostruzione è premiata con un incremento di volumetria fino all'80% con l'utilizzo di tecniche ad elevata efficienza energetica e di tecniche di edilizia sostenibile

LR 8 LUGLIO 2009, N. 14

10maggio 2017

[L'INCHIESTA]

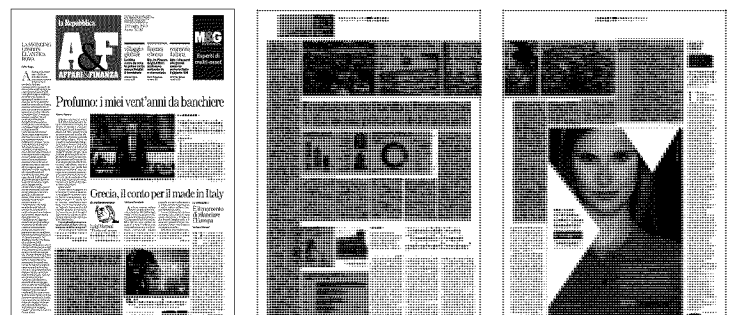
I cinquemila filantropi nostrani un welfare che vale 40 miliardi

Giorgio Lonardi

C'è la Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition (Fondazione BCFN) che si occupa di analizzare i grandi temi legati all'alimentazione nel mondo. E c'è la Fondazione Paideia della famiglia Giubergia di Torino (quella del gruppo Ersel, oltre 7 miliardi di capitali gestiti per conto dei propri clienti), che aiuta i bambini e le famiglie che vivono in condizioni disagiate.

Ma c'è anche la Fondazione Nicola Trussardi che punta sull'arte contemporanea e sulla cultura. Mentre la Fondazione Isabella Seragnoli (azionista unico del gruppo Coesia, 1,4 miliardi di ricavi nel 2013) è una vera e propria holding della filantropia spaziando dal settore socio sanitario (cure palliative e disturbi della nutrizione) all'arte attraverso la controllata Fondazione Mast.

segue a pagina 8





**L'INCHIESTA
QUANDO I PRIVATI
FINANZIANO IL WELFARE**

Fondazioni, da Barilla a Prada a Enel la filantropia privata vale 40 miliardi

UN UNIVERSO POLVERIZZATO IN OLTRE 5 MILA ENTI CREATI DA FAMIGLIE DI IMPRENDITORI E DA IMPRESE CHE SIAFFIANCANO ALLE 88 FONDAZIONI BANCARIE CHE GESTISCONO A LORO VOLTA UN PATRIMONIO DI ALTRI 40 MILIARDI IN CALO NEGLI ULTIMI ANNI

Giorgio Lonardi

segue dalla prima

Quanto a Fondazione Sodalitas cui aderiscono oltre 100 grandi aziende con 600 miliardi di fatturato pari al 40% del Pil intende "promuovere la Sostenibilità d'Impresa in Italia, contribuendo all'evoluzione del ruolo dell'impresa come attore sociale e non solo economico"

Le Fondazioni, dunque, sono lo strumento giuridico preferito dalle grandi famiglie del capitalismo italiano per portare avanti progetti di rilevanza sociale. E, come spiega un'indagine Istat relativa al 2011, si tratta di una galassia composta da ben 6.220 enti attivi. Ma soprattutto siamo di fronte ad un mondo composito che solo in parte si riconosce nella filantropia. Escludiamo dal gruppo quindi le fondazioni che fanno capo ai partiti politici o quelle che sono utilizzate in maniera impropria magari per parcheggiare robusti pacchetti azionari. E concentriamoci soprattutto sulle fondazioni private che sempre nel 2011 costituivano l'81,9% del totale (5.095 in tutto). Ebbene, nel 2005 il patrimonio delle Fondazioni attive era di 85 miliardi di euro di cui circa 45 miliardi gestiti dalle Fondazioni Bancarie. Oggi, in seguito alla crisi economica quel "tesoretto" si è ridotto. Secondo l'Acri, l'associazione a cui aderiscono le 88 Fondazioni di origine bancaria, nel 2011 il patrimonio di queste ultime era sceso a 40,8 miliardi. Nessun aggiornamento è invece disponibile sulle altre fondazioni.

Non si tratta di un dettaglio perché i contributi sono legati ai rendimenti del patrimonio. E così se ancora nel 2011 le Fondazioni bancarie erogavano quasi 1.170 milioni di euro nel 2014, secondo una stima della Fondazione Cariplo, la cifra è scesa a circa 900 milioni. Quanto alle 103 Fondazioni non bancarie che aderiscono a Assifero hanno versato circa 350 milioni di contributi.

Fortissime negli Stati Uniti dove gestiscono un patrimonio di oltre 793 miliardi di dollari le Fondazioni stanno crescendo anche in Italia. Il calo del patrimonio e dei rendimenti dovuto alla crisi economica non deve trarre in inganno. A trainare questo strumento giuridico è anche il cambiamento della mentalità imprenditoriale. Soprattutto fra i giovani industriali si fa largo l'idea dello sviluppo sostenibile e della necessità di un impegno sociale sia a livello aziendale sia a quello personale.

A questo punto, però, è necessaria una precisazione: dimenticate il concetto di beneficenza, la filantropia è un'altra cosa. "La beneficenza", spiega Carola Carazzone, segretario generale di Assifero, "si avvale di sussidi a vantaggio di singole persone svantaggiate; la filantropia invece utilizza dei contributi per favorire lo sviluppo umano.

Il filantropo finanzia la ricerca scientifica, aiuta i bambini che vivono in famiglie disagiate trovando delle soluzioni innovative. Le Fondazioni filantropiche non si occupano solo dei più poveri ma, attraverso progetti come l'housing sociale, anche di quei settori

delle popolazione che hanno una ridotta capacità di spesa. Molte Fondazioni, inoltre, valorizzando l'arte, la musica e la cultura contribuiscono in questo modo a favorire lo sviluppo umano".

Insomma, ci sono tanti tipi di Fondazioni in grado di rispecchiare le convinzioni e le passioni dei loro promotori.

Emblematico il caso della Fondazione Banco alimentare nata nel 1989 dall'incontro fra Danilo Fossati, patron della Star e Don Giussani fondatore di Comunione e Liberazione. Ancora oggi Banco Alimentare combatte lo spreco e redistribuisce il cibo.

O anche il caso della Fondazione San Patrignano che da 30 anni accoglie ragazzi e ragazze con gravi problemi di droga e di cui è cofondatrice Letizia Moratti; una realtà che è stata sempre generosamente finanziata dalla famiglia Moratti.

Quanto alla Fondazione Pasquale Pistorio, costituita dal manager che creò la Stm, punta a migliorare le condizioni di vita dei bambini nei paesi in via di sviluppo anche mettendo a disposizione dei meno fortunati borse di studio a lungo termine e costruendo e migliorando le infrastrutture scolastiche.

Mentre la Fondazione Golinelli si propone di formare i giovani italiani del futuro. Fondata da Marino Golinelli, 95 anni, a capo del gruppo farmaceutico Alfa Sigma, ha l'obiettivo ambizioso "di promuovere l'educazione e la formazione, di diffondere la cultura e la scienza, di favorire la crescita intellettuale ed etica dei giovani e della società".

Ad occuparsi del corpo dei ra-

gazzi minacciato dall'obesità e in futuro dalle malattie croniche legate alla mancanza di movimenti è la Wellness Foundation lanciata da Nerio Alessandri, patron di Technogym.

Tocca invece alla Fondazione Enel Cuore Onlus operare nell'ambito dell'assistenza sociale e socio-sanitaria a sostegno dell'educazione, dello sport e della socializzazione, con un occhio di riguardo per i bambini, gli anziani e disabili. Un'attività in cui fra 2004 e il 2013 Enel Cuore ha destinato complessivamente 52,17 milioni di euro.

Fra le Fondazioni di grandi imprese impegnate nella filantropia va segnalata la Fondazione Vodafone impegnata fra l'altro nello sviluppo di tecnologie che aiutino i disabili a superare disagi e a proteggere le persone in difficoltà. Ma anche a superare il digital divide. Mentre la Fondazione Accenture punta sulla sharing economy e sui progetti a favore dell'occupazione giovanile anche mettendo a disposizione una piattaforma informatica per facilitare il decollo di nuove iniziative.

Un discorso a parte lo meritano le Fondazioni che si occupano di arte. A cominciare dalla Fondazione Prada, di sicuro il più grande filantropo italiano del settore. Lo confermano le decine di mostre personali e collettive (ma anche le pubblicazioni e i progetti dedicati al cinema) svolte dal 1993 ad oggi. E lo certificano sia l'acquisto e il restauro di Ca' Corner della Regina, trasformata nella sede museale veneziana della Fondazione sia la creazione della nuova sede milanese che di fatto regala alla città il museo di arte contemporanea che non aveva mai avuto. Due operazioni che, nel corso di alcuni anni, hanno comportato un forte in-

vestimento, sensibilmente superiore ai 100 milioni di euro. Sempre nel settore dell'arte contemporanea va segnalato la Fondazione Hangar Bicozza di cui è socio fondatore il gruppo Pirelli. Con un bilancio annuo di circa 3 milioni di euro Hangar Bicozza è presieduta da Marco Tronchetti Provera. Quanto alla Fondazione Nicola Trussardi presieduta da Beatrice Trussardi riapre, restaura e rimette al centro dell'attenzione i palazzi storici milanesi invitando artisti internazionali a realizzare opere nuove appositamente concepite.

Riguardo al futuro l'intero settore è in movimento. Lo testimonia, ad esempio, la costituzione da parte di un nutrito gruppo di Fondazioni della nuova Fondazione Italia per il Dono ONLUS. Si tratta di una struttura che vuole offrire a chiunque voglia donare, ma non abbia i mezzi o l'intenzione di costituirsi una propria fondazione, la possibilità di usufruire dei benefici della filantropia riconosciuti dalla legislazione italiana. E lo conferma l'interesse di una serie di Fondazioni bancarie ad utilizzare una parte limitata del patrimonio per il finanziamento di attività legate all'innovazione sociale a patto che siano remunerative. Un esempio è quel del social housing che se ben gestito può dare un ritorno economico interessante.

Fra i sostenitori di questa nuova tendenza c'è la Fondazione Cariplo, guidata da Giuseppe Guzzetti, la più grande fra le fondazioni italiane con un patrimonio di 8 miliardi e 160 milioni di contributi nel corso del 2014.

“Sta nascendo una visione moderna di filantropia che mixa le

risorse messe a disposizione a fondo perduto”, dice Guzzetti, “con quelle che provengono dagli investimenti del patrimonio. In questo processo Fondazione Cariplo si sente di poter aprire una via in Italia”.

La Fondazione diviene così quel «soggetto filantropico innovatore», conclude “nel suo ruolo di promotore degli approcci imprenditoriali che può essere svolto non solo attraverso il finanziamento filantropico, ma anche attraverso l'avvio di progetti che realizziamo da soli o con altri o tramite investimenti patrimoniali”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LE RADICI STORICHE]

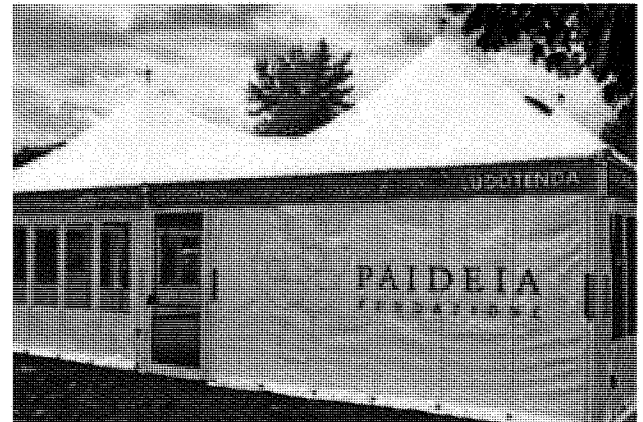
È a Brescia la più antica: la Congrega della Carità Apostolica risale al Duecento

La Congrega della Carità Apostolica è una istituzione di beneficenza, privata e di ispirazione cristiana e indipendente e gestita da laici. È nata a Brescia nel 1535, prima che fosse celebrato il Concilio di Trento, ma le sue origini risalgono alle confraternite caritative cittadine del Duecento. Proprio per questa ragione, a reggere la Congrega è ancor oggi una assemblea di sessantadue Confratelli. Gli incarichi sono gratuiti.

Oggi la Congregazione amministra ben 7 Fondazioni, ognuna con il suo statuto e dunque con un patrimonio distinto e legato a fini specifici. Si tratta della Fondazione Conte Gaetano Bonoris, il primo ad aver aderito alla Congrega quasi un secolo fa quindi la Fondazione Luigi Bernardi e la Fondazione Guido e Angela Folonari, della famiglia impegnata da generazione nel business del vino. E ancora: la Fondazione Alessandro Cottinelli, la Fondazione Dominique Franchi Onlus poi la Fondazione Pasotti Cottinelli e la Fondazione Lilliana Giordano e Giuseppe Scalvi. Le sette fondazioni sono impegnate soprattutto nei settori dell'aiuto al disagio dei bambini e dei giovani e a favore della disabilità. Fa eccezione la Pasotti Cottinelli che si occupa di anziani non autosufficienti.

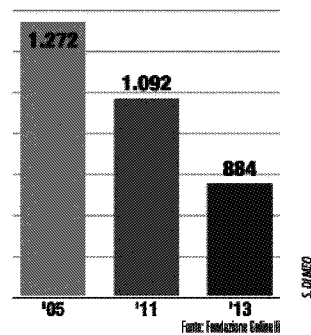


Sotto, da sinistra la Comunità di San Patrignano sostenuta dalla famiglia Moratti. Un'iniziativa della Fondazione Paideia della famiglia Giubergia. Un laboratorio di ricerca. Un'iniziativa della Fondazione del Banco Alimentare sostenuta dalla famiglia Fossati



LE FONDAZIONI BANCARIE

Erogazioni verso terzi in milioni di euro



Qui a lato
Carola Carrazzone (1) segretario generale di Assifero, l'associazione delle fondazioni italiane
Walter Hartsarich (2) presidente della Fondazione Musei Civici di Venezia (Muve)



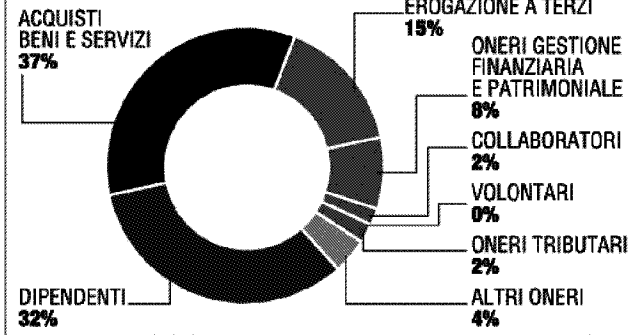
1



2

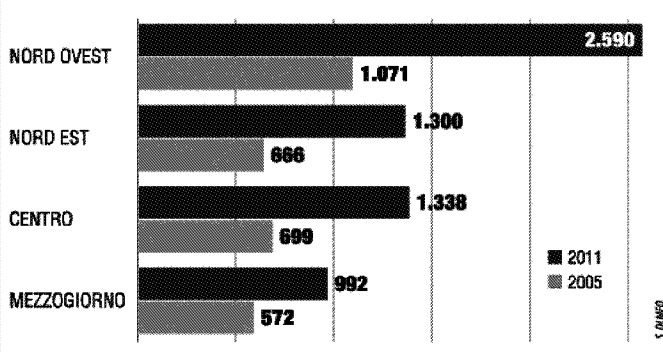
I BILANCI DELLE FONDAZIONI ITALIANE

Voci di spesa in % su bilanci 2011

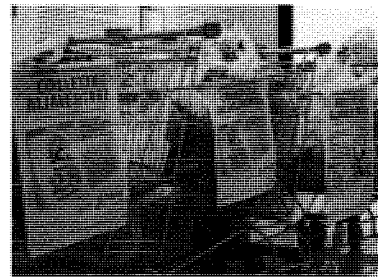
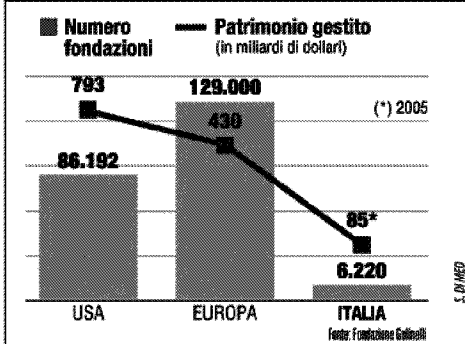


LE FONDAZIONI NON BANCARIE IN ITALIA

Distribuzione per area geografica



A CONFRONTO CON L'ESTERO



Il progetto

PER SAPERNE DI PIÙ
www.thehighline.org
www.sartogoaarchitetti.it

OGGI E DOMANI
L'attuale
Tangenziale est
di Roma
costruita tra gli
anni 60 e 70.
A destra il
progetto di una
Tangenziale
verde ipotizzata
dall'architetto
Nathalie Sartogo.



Il sogno della tangenziale verde a Roma un parco stile New York

GIOVANNI VALENTINI

ROMA. In un vecchio film di Fantozzi, per prendere al volo l'autobus che deve portarlo al lavoro, il mitico ragioniere salta goffamente dal terrazzino della sua abitazione, affacciata sul traffico frenetico di una strada a scorrimento veloce. Quello è l'inferno della Tangenziale Est di Roma, costruita tra gli anni Sessanta e Settanta, all'epoca del boom economico e dello sviluppo urbanistico della Capitale. Un nastro d'asfalto a otto corsie invaso ogni giorno da un fiume di macchine, moto, camion e furgoni, assunto a simbolo cinematografico di quella motorizzazione di massa che ha stravolto le nostre città.

Ora, però, la Tangenziale Est potrebbe diventare il prototipo di una "rigenerazione urbana" che nelle metropoli internazionali è già cominciata da tempo, all'insegna della sostenibilità,

L'idea: demolire il viadotto che si erge fino a dodici metri di altezza in mezzo ai palazzi

con l'esperienza delle "smart cities". Un modello contro il degrado, da replicare magari in altre città italiane. Il suggestivo progetto-pilota s'intitola con un ossimoro "Tangenziale Verde", è firmato dall'architetta Nathalie Grenon Sartogo e ha già suscitato l'interesse dell'amministrazione comunale, degli esper-

ti e di varie associazioni, tra cui Res (Ricerca educazione scienza).

"Coltiviamo la città", è lo slogan che accompagna la proposta di trasformare un tratto della Tangenziale destinato a essere dismesso — poco più di due chilometri di cemento e di asfalto, fra la stazione Tiburtina e la Batteria Nomentana — in un'area di verde pubblico urbano, con il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini. Un sogno, un'utopia? Può anche darsi, ma a New York ne hanno realizzato uno analogo, convertendo una sezione in disuso della vecchia ferrovia sopraelevata in un parco lineare che si chiama "High line".

Quel pezzo della Tangenziale Est, sospeso a un'altezza fra i quattro e i 12 metri, sfiora la schiera di palazzoni proliferati lungo la strada, dove abitano migliaia di persone esposte al rischio dell'inquinamento acustico e soprattutto atmosferico (metalli pesanti e polveri sottili). E perciò, secondo l'ultimo Piano regolatore, dev'essere dismesso e demolito, convogliando il traffico nel sottopassaggio già costruito a questo scopo. Ma, a parte i costi e i tempi dell'operazione, un intervento "chirurgico" di tale portata lascerebbe comunque una cicatrice nel tessuto urbano del quartiere.

L'alternativa proposta dallo Studio degli architetti Sartogo prevede, invece, di recuperare e valorizzare la struttura portante originaria, rimuovere il manto di asfalto e impiantare

un "giardino agronomico" destinato a diventare un grande laboratorio ecologico, con un moderno sistema di recupero e riciclo delle acque. L'emblema del traffico e del caos urbano diventerebbe così l'icona della rigenerazione e della sostenibilità ambientale. Come dire, insomma, da Fantozzi a Robinson Crusoe.

Dall'inferno della Tangenziale al "paradiso terrestre", il nuovo parco pubblico — per una superficie complessiva di 50 mila metri quadri — si articola in diversi spazi verdi: quelli per lo sport e il tempo libero, innanzitutto; giardini condivisi, protetti da barriere organiche contro lo smog e l'inquinamento; un Giardino dei germogli, dedicato in particolare ai nonni e ai nipoti, dove conoscere meglio la natura e piantare semi per far crescere piante e alberi; un Mercato "a km 0", con una copertura fotovoltaica di ultima generazione che immagazzina l'energia solare; un Giardino della biodiversità, per coltivare 16 tipi di alberi da frutto del Lazio; un Auditorium ubicato nelle rampe adiacenti a Ponte Lanciani e un Fruttaiolo nel sottosuolo; e infine, uno "skate park" per offrire ai giovani un'area di incontro e socializzazione, dove mettere a dimora un albero per ogni neona-

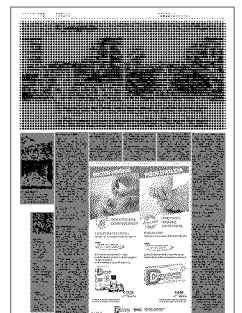
to, secondo la legge del '92 (n.113) che affida il compito al Comune di residenza.

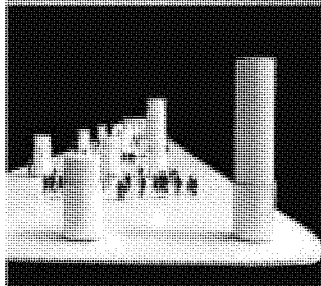
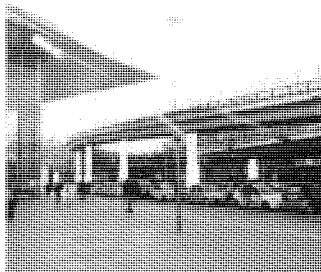
Per realizzare questo "Parco dei Sogni", si stima che occorra all'incirca 20 milioni di euro: una metà per la bonifica delle carreggiate, il rifacimento stradale e due parcheggi sotterranei per i residenti; un'altra metà per la realizzazione dei vari impianti. Ma la spesa potrebbe essere coperta pressoché interamente dai fondi strutturali europei 2014-2020: in passato, l'Italia ne ha già persi parecchi per mancanza di progetti con caratteristiche di questo tipo. E in ogni caso, secondo lo Studio Sartogo, i costi sarebbero inferiori a quelli necessari per demolire la struttura in cemento armato della Tangenziale, con i suoi pilastri portanti che gli architetti propongono invece di conservare e riadattare davanti alla stazione, come un "pronaio" dei templi greci o romani.

Se la "Grande Bellezza" va in rovina, dunque, magari si può ricostruirla e rigenerarla. Contro il degrado, non bastano più le denunce. Servono anche idee per immaginare un futuro alternativo e sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al suo posto giardini, mercati, un auditorium e anche una pista da skateboard





I PILONI RESTERANNO

In alto, la tangenziale all'altezza della Stazione Tiburtina. Qui sopra, come apparirà il tratto una volta demolito il viadotto

I MODELLI

NEW YORK

La "High Line" è un parco sopraelevato lungo 2,3 km. Aperto nel 2009, ha riqualificato una ferrovia in disuso di Manhattan

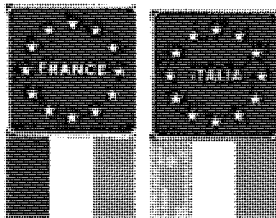
PARIGI

La "Promenade Plantée" è uno spazio verde lungo 4,7 km. Inaugurato nel 1993, si estende su una linea ferroviaria dismessa

LONDRA

Partiti nel 2014 i lavori per "SkyCycle", una pista ciclabile sopraelevata di oltre 210 km che si aggancerà alle linee ferroviarie

La storia



L'anniversario. La sfida alle Alpi per unire Italia e Francia raccontata dai protagonisti. "Abbattemmo l'ultima pietra e ci abbracciammo: noi da una parte e loro dall'altra"

"Noi, la meglio gioventù che cinquant'anni fa bucò il Monte Bianco e fece l'Europa"

DAL NOSTRO INVIATO
MAURIZIO CROSETTI

COURMAYEUR

Non erano uomini talpa, erano astronauti. E quando si abbracciarono, il francese e l'italiano, sotto chilometri di roccia e ghiaccio, fu come per Armstrong e Aldrin sulla crosta della Luna invece che qui, nel cuore della Terra. Perché frontiera è dove un uomo decide di non vederla, e in quell'esatto istante la abbatte.

Pensavano di fare un buco: fecero l'Europa. Era il 16 luglio 1965, giorno dell'inaugurazione del Traforo del Monte Bianco, 11.600 metri di perforazioni, sei anni di lavoro tremendo, 711 tonnellate di dinamite per trasformare un muro in una porta. Da allora, 60 milioni di veicoli hanno infilato il muso nella montagna per sbucare dall'altra parte, persone, storie, merci, dalle Fiat 600 ai Suv, dai Maggioloni a questi Tir che sembrano città.

Un romanzo pieno di vita e di morte. Il rogo del 24 marzo 1999, le 39 vittime (16 italiane) per colpa di un camionista belga entrato nel traforo con il bestione già in fiamme (il tunnel riaprirà solo nella primave-

ra 2002), ma anche i sei operai caduti negli anni del cantiere, compresi i tre soffocati dalle valanghe che il 5 marzo 1962 travolsero le casette dei minatori. Si cominciò a fare la guerra ai sassi nel gennaio del '59, e il 14 agosto 1962 fu la sera dell'appuntamento. Gli italiani erano già arrivati il 3 agosto: aspettarono.

«I francesi avevano fatto i furbi, erano in vantaggio di un paio di mesi e proclamarono che sarebbero arrivati prima. Ci salì il sangue agli occhi». L'ingegner Giulio Cesare Meschini è un signore di 88 anni che ricorda ogni cosa, nomi, cognomi, date, dettagli. Aveva 31 anni all'inizio dell'avventura come direttore dei lavori. «Sono morti tutti, ormai rimango solo io. I francesi avevano offeso il tricolore, così proponemmo ai nostri operai di lavorare senza un secondo di sosta in quattro turni quotidiani di sei ore l'uno, però pagate come otto. E poi un premio speciale per ogni mezzo metro di scavo in più al giorno. Inventammo i cambi turno a macchine accese, e i francesi furono fregati come polli. Noi arrivammo il 3 agosto, loro il 14, con appena 12 centimetri di differenza dopo chilometri di scavo, superando quel dubbio atroce: ci incontreremo mai?».

La prima merce trasportata

nel Monte Bianco fu champagne. «Dal buco, i loro minatori passarono quattro bottiglie ai nostri. E il mio fraterno amico,

«Ci salì il sangue agli occhi all'idea di arrivare dopo: aumentammo i turni e li battemmo»

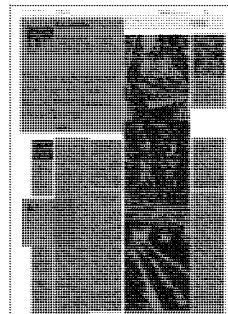
la guida alpina Gigi Padey, decise di salire sulla cima alle dieci di sera, al buio, per sparare tre razzi nel cielo in segno di festa: uno bianco, l'altro rosso, il terzo verde. Sei pazzo, gli avevo detto. Questi sono fatti miei, non tuoi, mi rispose Gigi».

Mezzo secolo, la misurazione che passa tra lo spirito di quei tempi e la crisi globale di oggi, tra l'entusiasmo di martelli pneumatici che davano scintille (gli uomini lavoravano con ventisette macchine perforatrici su un carro a binari, tirato indietro a ogni carica di dinamite e poi di nuovo sotto) e il terrore di essere davvero europei, ancora uniti e un po' ingenui, feriti dalle porte in faccia ai migranti: Italia e Francia, di nuovo. Fu un soffio a dimostrare che sì, la pietra era stata vinta, quando la prima corrente d'aria passò tra le persone come una carezza nel granito. Molti tra i 400 ope-

rai si misero a piangere, non solo i due dello storico abbraccio: succede, quando cade un confine.

Per scavare erano arrivati dalla Valtellina, dalla Sardegna, dal Veneto, dall'Emilia Romagna e da Capistrello, il piccolo borgo d'Abruzzo dove nacque una generazione di minatori che poi attraversò l'Europa. Martello, scalpello, coraggio e dinamite, 200 mila lire al mese di stipendio (moltissimo allora, più del triplo di un normale operaio) insieme a una forza visionaria che ha cambiato la storia, quando ogni scommessa sembrava possibile e l'umanità buca la terra e il cielo, le montagne come il firmamento: infatti, quattro anni dopo l'apertura del tunnel — allora il più lungo del mondo — un ragno d'acciaio avrebbe posato le zampe sulla Luna.

Fu, naturalmente, anche un'epopea tecnologica. A Cour-

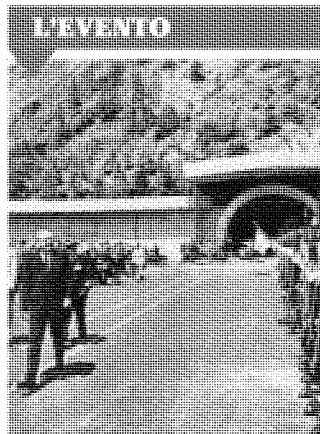


mayeur si videro le prime betoniere d'Italia, «e io quel posto non sapevo manco dove fosse, mi mandarono là dalla sera alla mattina», ricorda Giulio Cesare Meschini, l'ingegnere che fece l'impresa. «Il primo ad arrivare e l'ultimo ad andare via, modestamente. Mio figlio Pierpaolo nacque il 17 luglio del '65, proprio il giorno dopo l'inaugurazione con i presidenti Saragat e De Gaulle, la mia povera moglie fu bravissima e seppe attendere».

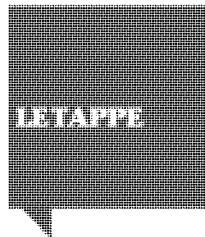
Narra la leggenda che il capocantiere Paselli assumesse gli operai guardando come camminavano in salita, da quello lui capiva: nel piglio del passo,

il destino di ognuno. Nacquero amicizie più solide del granito sbriciolato da mani sapienti, e non pochi amori. Dopo mezzo secolo, la fatica e la vertigine si possono solo immaginare, insieme al gelo sui piazzali e alle vampe d'esplosivo dentro le gallerie dove gli uomini talpa rosicchiavano la pietra. Avanzavano di otto metri al giorno, avevano sempre sete, «l'acqua era gelida, il vino e la grappa un umano conforto». I continui pericoli, gli incidenti, i corpi stremati, il senso della fine che non arrivava mai. Ma nulla poteva fermarli. Dall'altra parte li aspettavano uomini come loro, con i volti neri di fumo e gli occhi lucidi. Li aspettavano l'ultimo abbraccio e la carezza dell'aria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



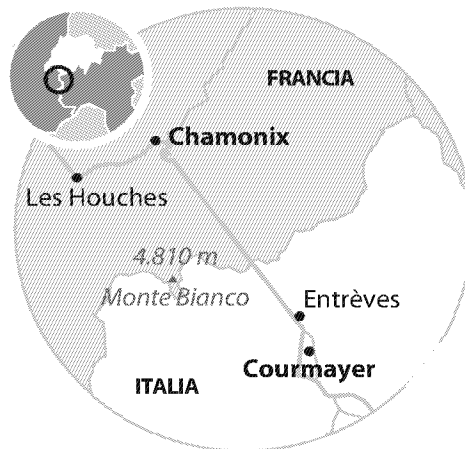
L'EVENTO
L'APPUNTAMENTO
Il 16 luglio a Courmayeur, per celebrare i 50 anni del Traforo, la Società italiana organizza una giornata di eventi con presentazione di libri e documentari. Tra gli ospiti, l'antropologo Marc Augé



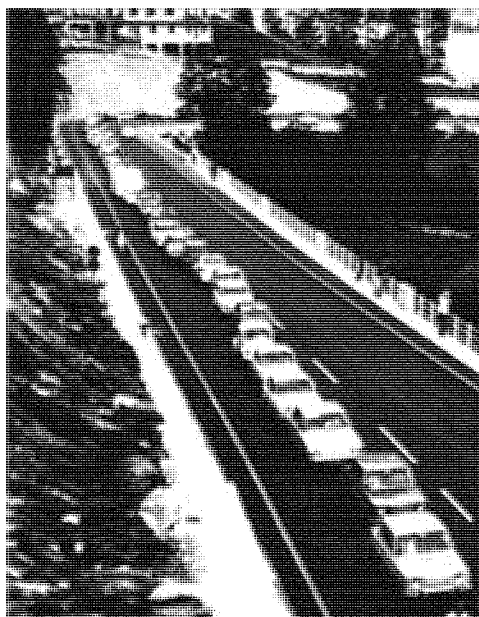
16 LUGLIO 1965
L'inaugurazione del Traforo: 11.600 metri, sei anni di lavori, 711 tonnellate di dinamite impiegata e 60 milioni di veicoli passati da allora

14 AGOSTO 1962
L'appuntamento tra operai italiani e francesi da una parte e dall'altra del tunnel in corso di scavo. Gli italiani erano arrivati già il 3 agosto, per primi, dopo uno sprint

24 MARZO 1999
La tragedia: un Tir belga entra in fiamme nel tunnel provocando 39 vittime, di cui 16 italiane. Il Traforo riaprì solo tre anni dopo, nel 2002



LA FATICA E LA GLORIA
Sopra, dall'alto, lo storico abbraccio tra gli operai italiani e quelli francesi nel giorno dell'abbattimento dell'ultima roccia e uno scatto dei lavori in corso. Sotto, le auto in prossimità dell'ingresso del tunnel



L'Etiopia rilancia il progetto dighe dopo la "pace dell'acqua" con i vicini

CONOSCONO UN'ACCELERAZIONE I DUE MAXI-PROGETTI, REALIZZATI DALL'ITALIANA SALINI, CHE ERANO MINACCIATI DI BLOCCO DALLA SCOPPIA DELLA TENSIONE DIPLOMATICA CON SUDAN ED EGITTO SULL'UTILIZZO DELLA PREZIOSA RISORSA

Laura Serloni

Una potenza installata complessiva di 6000 MW, 155 metri d'altezza, una larghezza di 1800 metri, un bacino di 10 milioni di metri cubi: basterebbero i numeri a raccontare l'immane impresa ingegneristica in Etiopia, sul Nilo Azzurro, della Salini Impregilo. La Grand Ethiopian Renaissance Dam è l'opera del rinascimento etiopico, un paese che cavalca l'onda dello sviluppo con un tasso di crescita annuale del Pil intorno al 10%.

Una costruzione faraonica per il più grande dispendatore di energia rinnovabile del continente. Oggi il premier Renzi, in visita in Etiopia, visiterà il cantiere della stessa Salini, che è presente nel Paese da più di sessant'anni, il Gibe 3, già finito all'80%. Nel frattempo proseguono i lavori anche per il progetto "Gerd" di cui si parlava, che realizzerà la diga più grande d'Africa, la decima al mondo. Il progetto è a metà dell'avanzamento. Il percorso per arrivare all'accordo - tra

Etiopia, Sudan ed Egitto - che ha dato il definitivo via libera alla super diga da 3,37 miliardi di euro è stata una vera e propria operazione di raffinata diplomazia. Il progetto, inviso a Sudan ed Egitto, ha rischiato di scatenare una guerra proprio per i timori del Cairo di una riduzione del proprio approvvigionamento idrico garantito dal fiume. Ora, però, marcia dritto verso il taglio del nastro di un'opera che avrà una potenza di 6 mila megawatt e riuscirà a produrre 15 mila gigawatt/ora all'anno. La quantità di energia generata dalle 16 turbine è pari a quella di 6 centrali nucleari di media potenza e sarà il triplo di quella attualmente consumata in Etiopia, servirà a rifornire tutto il continente, dal Sud Africa al Marocco, ma sarà anche un canale per l'irrigazione e l'acqua potabile dell'Egitto. È la più grande, ma non l'unica diga che la Salini sta costruendo in Etiopia: l'altra, a circa 300 chilometri a sud ovest di Addis Abeba, è del valore di 1,47 miliardi di euro, nulla rispetto alla grande Renaissance ma questo porta a quasi 5 miliardi il totale delle commesse per il gruppo italiano nei due progetti.

Grandi opere, manovre miliardarie: l'Etiopia vuole ridurre la dipendenza dal settore agricolo, oggi è uno dei più grandi produttori di caffè, per il grande salto nel campo dell'energia. E sul Nilo quest'ambizione si sta trasformando in realtà.



Una delle dighe della Salini in Etiopia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[IL REPORT]

L'export e le pmi italiane la passione non sboccia

Le Pmi europee esportano poco, e quelle italiane non sono da meno. Anzi, se la maggior parte a parole si aspetta una maggiore crescita in termini di ricavi internazionali rispetto a quelli domestici, appena il 22% ha ambizioni concrete di sviluppare il proprio business oltre confine. Tradotto: le nostre piccole e medie imprese non sono ancora totalmente convinte dei benefici derivanti dalle esportazioni. Non solo: le previsioni di crescita del mercato dell'export delle Pmi sono pressoché stabili, con il raggiungimento del 49% tra 5 anni e del 55% in un decennio. È questo lo spaccato che emerge da un report sull'esportazione delle piccole e medie imprese europee realizzato da Harris Interactive per conto di FedEx Express. Report realizzato intervistando 2005 alti dirigenti delle Pmi in 4 mercati comunitari: Francia, Germania, Italia e Spagna. Comparando i singoli mercati presi in esame, emergono chiare differenze nelle attività di esportazione: si passa dalla normalità della Spagna, dove quasi la metà delle Pmi (47%) opera a livello internazionale, al 41% dell'Italia, mentre le Pmi francesi e tedesche registrano livelli nettamente inferiori, rispettivamente pari al 32% e 31%. Del 41% delle Pmi italiane che esportano attualmente, la stragrande maggioranza (99%) esporta verso altri mercati europei, con i grandi mercati dell'Europa occidentale (Francia, Germania e Spagna), in cima alla lista dei paesi esportatori, seguiti non troppo lontano da Regno Unito e Svizzera. (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



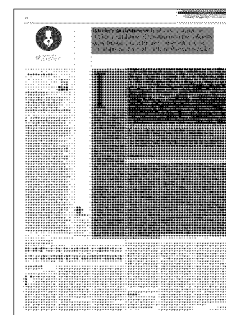
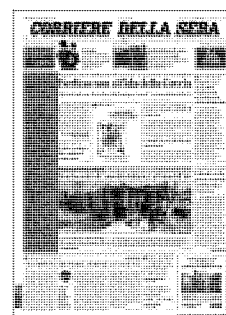
Il Jobs act non basta

UN'AGENDA PER CRESCERE DAVVERO

di **Angelo Panebianco**

La cosiddetta «austerità», quell'ordine teutonico che secondo i critici più accesi la Germania avrebbe imposto a tutta l'Europa, è fin qui andata incontro a due diverse obiezioni. La prima è quella di tipo greco (almeno fino all'attuale, apparente, rinsavimento di Tsipras) e si sostanzia nella rivendicazione del diritto di espandere *ad libitum* la spesa pubblica. È il senso, l'unico possibile, delle polemiche contro l'austerità dei vari ammiratori europei (italiani inclusi) dell'attuale governo greco. La seconda obiezione è quella di chi chiede più margini allo scopo di fare politiche pro sviluppo (che significa, prima di tutto, tagliare le tasse là dove sia vigente un regime di tasse alte). È sperabile che sia questo, e non altro, ciò che intende il primo ministro italiano quando, come ha ripetutamente fatto in queste settimane, dichiara la sua insoddisfazione per la politica di austerità. In realtà, non ci sarebbe nemmeno bisogno di chiedere una revisione delle politiche europee per innestare la marcia dello sviluppo se si avesse la forza per ridurre significativamente la spesa pubblica, al fine di ricavarne le risorse necessarie per diminuire la pressione fiscale. Ma poiché quella forza il governo italiano non la possiede (abbiamo visto che fine ha fatto la *spending review*) non resta che cercare a Bruxelles l'allentamento dei vincoli che è necessario per tagliare le tasse. Renzi è in difficoltà. I segnali di ripresa economica ci sono ma sono ancora troppo timidi. Egli rischia, tra pochi mesi, di concludere il suo secondo anno come capo di governo senza che ci sia stato un serio rilancio economico.

continua a pagina 24



Barriere da rimuovere Il Jobs act da solo non è sufficiente a rilanciare la nostra economia, soffocata da un triangolo nefasto: tasse troppo alte, cultura anti-impresa ed eccessiva intermediazione pubblica

L'AGENDA CHE SERVE A CRESCERE DA VVERO

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

I

Jobs act è stato un ottimo provvedimento ma da solo non basta. Possiamo immaginare una specie di «triangolo delle Bermude»: i Paesi che si trovano al suo interno, che non riescono a uscirne, non hanno possibilità di sperimentare un forte sviluppo. Il primo lato del triangolo è costituito da un regime di tasse alte; il secondo lato, da una estesissima area di intermediazione pubblica; il terzo lato, infine, da una cultura anti-impresa che permea l'amministrazione e la giurisdizione. Se così è, agire soltanto sul primo lato del triangolo (abbassare le tasse), ancorché necessario, non è sufficiente per rimettere in moto lo sviluppo. Bisogna anche agire sugli altri due lati, e qui le resistenze, sia politiche che culturali, possono essere fortissime: così forti da far considerare, al confronto, le proteste sindacali per la riforma della scuola come una timida, composta, e solo accennata, manifestazione di dissenso.

Ridurre l'area dell'intermediazione pubblica, abnormemente cresciuta nell'ultimo trentennio, è difficilissimo (e

difatti, fino ad ora, non si sono visti segnali significativi che vadano in quella direzione). Ridurre la «presa» dello Stato centrale, nonché dei poteri locali, sull'economia non è soltanto una questione di contrazione della spesa. Implica anche un cambiamento nei meccanismi di regolazione pubblica, significa mettere le mani su un sistema normativo soffocante i cui controlli sulle attività dei cittadini, non soltanto economiche in senso stretto, hanno portato zero vantaggi in termini di lotta alla devianza (ogni giorno nascono nuove inchieste giudiziarie, come e più di prima) ma anche costi economici, palesi e occulti, assai alti. Si noti che se non si agisce su questo versante, se non si riduce la presenza dello Stato nella vita economica e sociale, allora anche ogni eventuale contrazione del peso fiscale non potrà che essere temporanea: presto o tardi, la necessità di finanziamento di un vorace sistema pubblico, centrale e locale, torneranno a imporsi esigendo, di nuovo, più tasse.

Il terzo lato del triangolo riguarda la cultura anti-impresa prevalente nell'amministrazione e nella giurisdizione. Qui le cose sono ancora più difficili: una mentalità anti-impresa e, al fondo, anticapitalistica, si è incistata nel corso degli anni in gangli vitali degli apparati dello Stato ed è difficile contrastarla anche perché essa può contare sul sostegno di parti importanti dell'opinione pubblica. Pren-

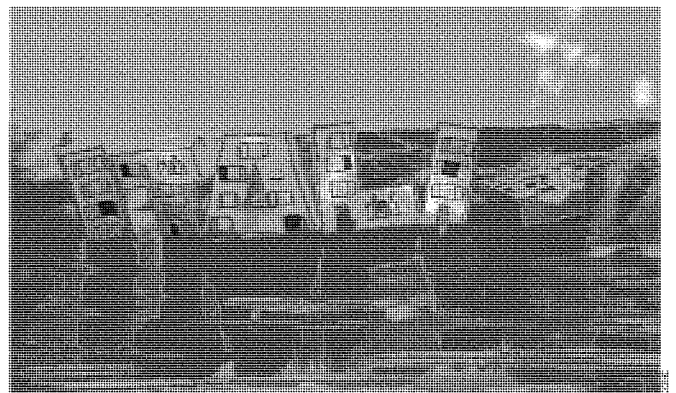
dendo lo spunto dal sequestro giudiziario degli impianti di Fincantieri a Monfalcone e ricordando il grande pasticcio dell'Iva di Taranto, Dario Di Vico (*Corriere*, 1° luglio) ha innescato un salutare dibattito, che fortunatamente continua, sui rapporti fra magistratura e impresa. Di Vico ricordava che nei casi di sequestro si manifesta sempre un «asse culturale» tra la magistratura e le anime più radicali del sindacalismo. Per fortuna, il dibattito ha mostrato che ci sono magistrati consapevoli dei danni colossali per l'economia nazionale che certe azioni delle procure (ma anche, possiamo aggiungere, certe sentenze dei Tar) possono

Riforme

Bisogna anche mettere le mani su un sistema normativo i cui controlli non portano vantaggi

comportare. E tuttavia non è facile rimediare. Non è facile fare in modo che i rischi di impresa siano in Italia uguali a quelli che si corrono negli altri Paesi occidentali. Non è facile impedire che, dalla sera alla mattina, azioni di sequestro mandino a gambe all'aria imprese che, senza quell'intervento, continuerebbero a competere con successo nel mercato. Difficile far nascere imprese, e anche attrarre investitori, dove la burocrazia esercita le sue consuete, tradizionali, angherie e dove, soprattutto, la libertà di impresa non è affatto garantita, dove un improvviso provvedimento di sequestro (per via giudiziaria come per via amministrativa) può condurre facilmente al fallimento.

Siamo al centro del triangolo ed è per questo che non possiamo crescere più di tanto. Chiunque riuscisse a trascinarci fuori di lì meriterebbe eterna gratitudine.



Attacco hacker, la pista dello Stato «amico»

Gli 007 italiani: contro Hacking Team qualcuno non ostile al nostro Paese o un'azienda rivale
Il timore che la pubblicazione dei file sia soltanto l'inizio e che vengano bloccati settori strategici

ROMA L'attacco contro «Hacking Team» potrebbe essere stato pianificato da un gruppo di criminali informatici finanziato da uno Stato estero. Un Paese che potrebbe anche essere «amico» dell'Italia.

È questa l'ipotesi che sembra prevalere nell'indagine sull'intrusione ai sistemi della società milanese che una decina di giorni fa ha provocato la perdita di migliaia e migliaia di dati sensibili. Anche se tutte le piste rimangono aperte, compresa quella di un'azione pianificata da un'azienda rivale. E adesso, all'interno degli apparati di sicurezza, sono in molti a paventare il peggio. Perché con il trascorrere dei giorni diventa sempre più alto il timore che la pubblicazione di numerosi files interni all'azienda — mail e comunicazioni tra i dipendenti oltre a contratti e fatture con istituzioni italiane ed estere — sia soltanto l'inizio, mentre il vero obiettivo dell'azione si potrà comprendere quando la situazione apparirà più tranquilla. Ma anche perché dopo quanto accaduto bisognerà verificare la solidità e la trasparenza dei rapporti di collaborazione gestiti a livello governativo e soprattutto tra apparati di *intelligence*. Non solo. Secondo i primi dati acquisiti sono almeno una cinquantina le inchieste avviate nelle Procure di tutta Italia «bruciate» perché gli indagati hanno scoperto di essere sotto controllo.

Il blocco delle reti

La paura più forte riguarda il possibile blocco di alcuni setto-

ri strategici per il Paese. Per questo tutti gli Enti e le ditte private che gestiscono servizi pubblici sono state allertate e hanno potenziato i controlli. Misure preventive che comunque non consentono di escludere l'eventualità di un *blackout*. E dunque c'è massima allerta per tutti i possibili obiettivi dei terroristi, nel timore che possano rimanere «scoperti» sia pure per poco tempo. E si tengono sotto stretta osservazione le linee di comunicazione proprio per evitare conseguenze ben più gravi di quelle già provocate. La preoccupazione non riguarda solo azioni eclatanti, ma anche atti apparentemente dimostrativi che però potrebbero indebolire la tenuta dei sistemi.

Le fonti degli 007

Il furto dei «codici sorgente» ha certamente esposto, soprattutto sul piano internazionale, l'Aise — l'Agenzia per l'informazione e la sicurezza esterna — che utilizzava i sistemi messi a disposizione da «Hacking Team». Dieci giorni fa i vertici di Forte Braschi sono stati avvisati di quanto accaduto e hanno cercato di proteggere i propri

dati ma ancora non è possibile sapere quante e quali informazioni siano finite in mano ai «pirati». Certamente sono ormai state svelate le identità di numerose «fonti» o di agenti di servizi segreti stranieri, resi noti alcuni indirizzi di «copertura», conosciuti i memorandum e i report su attività di livello massimo di segretezza. Un attacco senza precedenti che po-

Inchieste a rischio

Almeno 50 le inchieste «bruciate»: gli indagati hanno scoperto di essere sotto controllo

trebbe essere stato finanziato da uno Stato «amico» danneggiato dai recenti scandali che hanno svelato l'attività illecita compiuta dalle agenzie governative, oppure per interrompere i rapporti di «Hacking Team» con alcuni governi ritenuti «canaglia». Una resa dei conti che potrebbe avere, dunque, esiti imprevedibili.

Gli intercettati

La polizia postale continua

ad effettuare controlli e verifiche, pur nella consapevolezza che potrebbero esserci numerose «interferenze» da parte di chi cerca di nascondere la reale natura dei propri rapporti con «Hacking Team» e non soltanto per motivi inconfessabili. La società milanese lavorava infatti costantemente con gli 007, ma anche con le forze dell'ordine. Per conto di carabinieri, polizia e Guardia di Finanza gestiva buona parte dell'attività legata alle intercettazioni di telefoni e computer grazie ad apparecchiature sofisticate che consentono anche di «leggere» e scaricare tutti i dati, compresi quelli scambiati con tecnologie apparentemente impenetrabili come WhatsApp. I magistrati hanno ordinato la sospensione dei controlli, ma secondo le verifiche effettuate sinora numerose persone hanno scoperto di essere sotto inchiesta: gli antivirus hanno fatto scattare gli «allert» rivelando così che smartphone e pc erano intercettati e il danno provocato alle indagini in corso in alcuni casi sembra irreparabile.

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

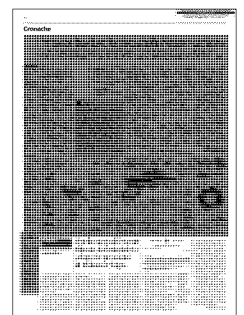
- Fatture, email, password e soprattutto software-spia con cui potersi infiltrare in computer, smartphone e tablet per monitorarne il contenuto e controllarlo a distanza, senza dare nell'occhio. È il bottino reso pubblico dagli hacker che nella notte tra il 5 e il 6 luglio hanno attaccato Hacking Team, società italiana che vende strumenti di sorveglianza

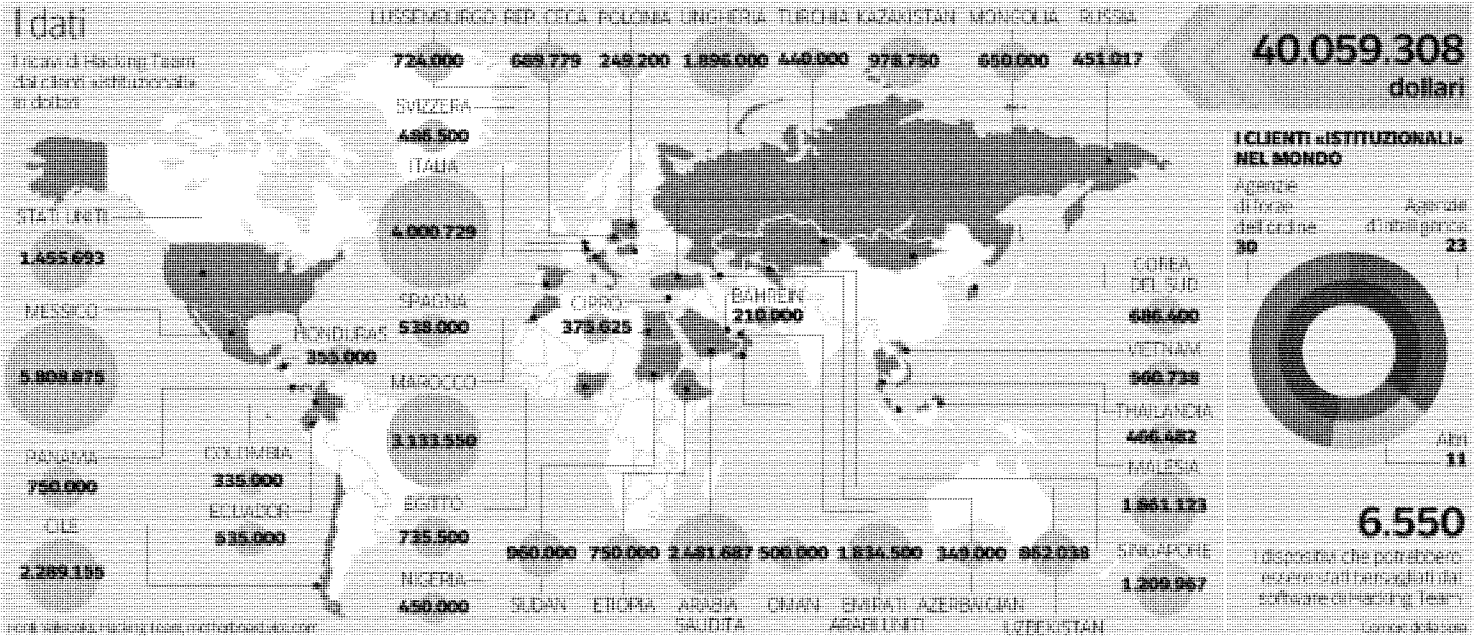
informatica a governi di tutto il mondo, Italia compresa

- 400 gigabyte sono stati resi pubblici tramite lo stesso account Twitter della società colpita mentre oltre un milione di email, parte del contenuto sottratto, sono state anche pubblicate su WikiLeaks, che vede tra i suoi fondatori Julian Assange

- Con base a Milano, fondata nel 2003 da David Vincenzetti e Valeriano Bedeschi, Hacking Team dichiara di fornire solo a governi e agenzie governative i suoi sistemi di sorveglianza informatica. Il prodotto principale è il Remote Control System detto anche Galileo

- In Rete — secondo i critici — sarebbero finite anche le presunte prove di collaborazioni con Sudan, Etiopia e altri governi con cui la società ha sempre negato di lavorare





La parola

REMOTE CONTROL SYSTEM

Conosciuto anche con il nome di «Galileo» è il software ideato da Hacking Team per monitorare e raccogliere dati da dispositivi in modo non rintracciabile. Creato nel 2003 permette a governi e agenzie governative di controllare un computer da remoto e di rintracciare ogni tipo di informazione che passa sul dispositivo. I computer al centro del monitoraggio non devono necessariamente essere connessi a Internet. Remote Control System può infiltrarsi in diversi sistemi operativi comuni (Windows, Mac OS, Linux) e anche negli smartphone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Io aiuto a far arrestare persone pericolose Il cattivo? È Assange»

Parla David Vincenzetti, capo della società milanese

Il colloquio

di **Martina Pennisi**

All'alba, come da sua abitudine, con un messaggio che chiedeva di poter raccontare la sua versione dei fatti. Nel pomeriggio l'incontro nella sede della società, in via Moscova a Milano. Con tutte le precauzioni del caso: l'incontro in un bar con il suo portavoce Eric Rabe, l'unico che in questi giorni ha risposto alle domande della stampa, che si copre la bocca mentre parla al telefono, per evitare che qualcuno possa intercettare qualche particolare. Lo spostamento, con Rabe, nella spartana sede dove lavorano 40 persone. Le altre due della società sono a Singapore e Annapolis (Usa). E l'incontro con Vincenzetti, che assicura che i suoi clienti, tra i quali figurano il governo italiano e i nostri servizi segreti, «hanno minimizzato qualsiasi tipo di rischio spegnendo le loro macchine».

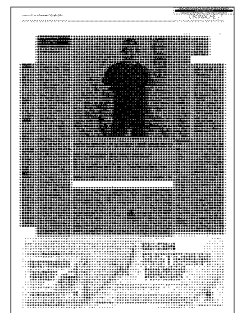
MILANO Era domenica notte e David Vincenzetti ha saputo che la sua azienda aveva subito un attacco informatico. Stava bevendo il caffè, «per me la giornata inizia alle 3, per fare sport, la mia vera droga». Ha mantenuto la calma, dice con lo sguardo freddo e fermo che ha caratterizzato tutto il nostro incontro. «Non sono una persona emotiva — racconta —. Ho finito di fare ginnastica, mi sono spostato davanti al computer e, dopo essermi consultato con la mia squadra di tecnici, ho detto ai miei clienti di fermare il programma».

Così è cominciata l'odissea di Hacking Team, società milanese che vende ai governi e alle forze dell'ordine programmi in grado di intrufolarsi nei dispositivi ed è stata letteralmente scopercchiata: 400 gigabyte di informazioni fra email e documenti riservati sono tuttora disponibili online sulla piattaforma WikiLeaks. Un brutto colpo. Lui lo ridimensiona: «Le cose succedono, non si può tornare indietro. Bisogna affrontarle nel modo più giusto. Siamo stati attaccati quattro volte e questa non è stata la peggiore, è solo la più rilevante dal punto di vista mediatico perché i dati sono stati pubblicati».

Da lunedì mattina il 47enne fondatore e amministratore delegato ha lavorato ininterrottamente per risolvere il problema: «Per questo ho deciso di interrompere le comunicazioni». Ieri ha deciso di riaprire.



Online Gli hacker hanno pubblicato persino la carta d'identità di Vincenzetti. E qui entra in gioco Rabe: conferma di aver venduto il programma a Russia, Sudan o Etiopia e aver staccato la spina quando non è stata più permessa la vendita di armi (anche) tecnologiche a Khartoum, senza però entrare nel merito delle date che, invece, dicono altro all'interno dei file pubblicati. Hacking Team afferma di aver agito con la stessa modalità prima dell'invasione della Crimea, «è stata una mia decisione», sottolinea Vincenzetti, e quando, come nel caso dell'Etiopia, sono venute alla luce le attività di spionaggio sui giornalisti. Per quello che ri-



Il rischio I nostri clienti, tra i quali i servizi segreti italiani, hanno minimizzato qualsiasi tipo di rischio spegnendo le loro macchine



I precedenti Siamo stati attaccati altre quattro volte e questa non è stata la peggiore, è solo la più rilevante dal punto di vista mediatico



Il sistema C'è una totale separazione tra l'Hacking Team e il nostro sistema operativo: non sappiamo cosa fanno i nostri clienti, non vediamo i loro dati

Chi è

● David Vincenzetti è nato a Macerata 47 anni fa

● Ha frequentato i corsi alla facoltà di Scienze dell'informazione all'Università degli Studi di Milano dopo essere cresciuto a San Felice, alle porte del capoluogo lombardo

● Nel 1994 ha fondato il Cert italiano, un'organizzazione dedicata alle segnalazioni di potenziali vulnerabilità

guarda l'Italia, il fondatore torna a ribadire quanto si legge nei suoi scambi email: «Mi chiamano per ringraziarmi. Abbiamo contribuito a far arrestare persone davvero pericolose». Annuisce solo quando facciamo il nome del presunto assassino di Yara Gambirasio, Massimo Bossetti, e cita anche la successiva prova del Dna. Non parla mai di possibili manipolazioni informatiche degli indizi raccolti sul muratore, ma lascia intendere che sono comunque determinanti le indagini scientifiche.

Il suo programma aiuta a circoscrivere il campo d'azione. Le inchieste, sulla cui gestione i due interlocutori ribadiscono di non avere alcun controllo, devono fare il resto. «Agiamo e abbiamo sempre agito secondo la legge», ripetono i due. Rabe non conferma gli aiuti ricevuti dall'azienda da parte del governo, e risponde imputando al passaparola e alla partecipazione agli eventi la popolarità del programma. «Il ragazzo cattivo è Julian Assange (il fondatore di WikiLeaks, ndr)», conclude Vincenzetti, «andrebbe arrestato. Dice di non fare nulla di male ma pubblica documenti rubati».



In ufficio

David Vincenzetti ieri pomeriggio nella sede milanese di Hacking Team

● La parola

HACKER

In ambito informatico l'hacker è la persona esperta di sistemi computerici a tal punto da essere anche in grado di introdursi in reti informatiche protette (che conosce molto bene) e di «piegarlo» secondo le proprie intenzioni, buone o cattive che siano. Di hacker se ne inizia a parlare negli anni Cinquanta al Mit di Boston dove la competizione tra studenti era così elevata da prevedere anche sfide di *hacking* (l'insieme delle operazioni per accedere e modificare un sistema hardware o software).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Marietje Schaake, eurodeputata olandese: "Misure urgenti per imporre una maggiore trasparenza"

"Le attività di intrusione sono immorali ora intervenga l'Europa"

“

MERCATO E MILIARDI

Servono regole precise e condivise per le migliaia di società che operano in quel mercato miliardario

L'ACCORDO

Sulle esportazioni dei prodotti di sorveglianza c'è un accordo che va però aggiornato perché sia adeguato

”

FABIO CHIUSI

IL CASO Hacking Team non è che «la punta dell'iceberg». Le aziende che, come la società milanese, vendono software di sorveglianza «sono migliaia», e le regole per quel mercato miliardario «tutt'altro che adeguate». L'eurodeputata olandese Marietje Schaake si batte da anni per pretendere una maggiore trasparenza e per creare limiti più efficaci alla loro esportazione, così da evitare finiscano nelle mani dei dittatori. Ma l'Europa tarda a rispondere.

Cosa dovrebbe preoccuparci del caso Hacking Team?

«Il mercato oscuro che rivela e il fatto che tecnologie europee siano vendute a noti e sanzionati violatori dei diritti umani. Ma è solo la punta dell'iceberg, dato che molte delle compagnie che vendono strumenti di sorveglianza di massa, per l'estrazione di dati e sistemi di intrusione informatica sono sconosciute. Spero serva come campanello d'allarme».

L'azienda però ribatte che tutto ciò che fa sia legale e perfino etico.

«La legalità deve essere valutata in modo indipendente. Avendo un ruolo politico non mi ergerò a giudice, ma ho chiesto che il caso sia oggetto d'indagine. Moralmente credo che l'azienda sia nel torto. Fare soldi con sistemi di cui è noto l'uti-



lizzo per violare i diritti umani è immorale. Ho chiesto misure a livello di Unione Europea per assicurare più trasparenza e responsabilità nel commercio di questi sistemi.

La risposta?

«Commissione Europea e Consiglio d'Europa hanno reagito con lentezza inaccettabile. Abbiamo atteso un aggiornamento di queste norme per oltre cinque anni!»

Motivo?

«Probabilmente perché sono i governi stessi a essere acquirenti di quei sistemi di sorveglianza».

Come si evitano gli abusi?

«L'indicatore chiave è il con-



LA PARLAMENTARE

Marietje Sjoerdsma, 36 anni, olandese, europarlamentare dal 2009 con l'Alleanza liberali e democratici per l'Europa.

testo in cui quei software vengono utilizzati. Mentre ritengo che la sorveglianza di massa sia sempre sproporzionata e contraria ai diritti umani, interventi mirati, basati su adeguate tutele legali, possono avere un ruolo in Paesi in cui vige lo stato di diritto. Il problema è che la gran parte dei governi non agisce secondo i suoi principi, e in realtà usa sistemi come quelli esportati da Hacking Team con il preciso scopo di tracciare oppositori politici, giornalisti e difensori dei diritti umani».

Che fare?

«L'accordo di Wassenaar (che regola le esportazioni di prodotti di sorveglianza tra 41

Paesi contraenti - l'Europa ha recepito l'aggiunta dei software di intrusione nell'ottobre 2014, ndr) è stato aggiornato di recente, ma andrebbe rivisto con regolarità perché sia adeguato alla situazione attuale e non provochi danni collaterali. L'Ue non può più ritardare l'aggiornamento delle norme che controllano le esportazioni di sistemi con un impatto nocivo sui diritti umani, infrastrutture critiche o informazione. La proliferazione del mercato della sorveglianza, dell'intrusione e dell'estrazione di dati è a sua volta motivo di seria preoccupazione. Occorre pensare all'adozione di sanzioni per i governi inadempienti, ma anche nel caso che gli acquirenti siano gli stessi esecutivi europei. Altrimenti un'operazione di vendita può facilmente finire in luoghi diversi da quelli previsti».

Non c'è il rischio che con norme più stringenti, clienti che

prima si rivolgevano ad aziende europee o statunitensi comincino a rifornirsi di tecnologie provenienti da Paesi ancora meno trasparenti, come la Cina?

«Il mercato si trasferirà probabilmente altrove, ma da quanto ne so la maggior parte delle conoscenze più sofisticate è ancora dominio di compagnie che risiedono nell'Unione Europea, negli Usa o in Israele. Anche se potrebbe non fermare il commercio globale di questi sistemi di sorveglianza nella sua interezza, dobbiamo mettere fine allo status quo, e al ruolo delle compagnie europee in questo mercato oscuro. L'Europa dovrebbe prendere le redini del processo, come ha fatto per la fine della pena di morte o il divieto di munizioni a grappolo. Invece di consentire una corsa al ribasso, dovremmo alzare l'asticella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GUATTINISI
Una protesta di attivisti contro Hacking Team, "nemico del web" (foto d'archivio)

L'inchiesta

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
www.hackingteam.it

Hacking Team, il giallo del codice

Software spia, si teme la diffusione sul web di versioni fai-da-te del programma. Un ex ambasciatore Usa tra i soci dell'azienda di Vincenzetti che accusa: "Attaccati da organizzazioni potenti". Polemica sulla nostra intelligence

MARCO MENSURATI
FABIO TONACCI

ROMA. Quello che si temeva sta accadendo. Galileo, il software spia hackerato nei giorni scorsi, si è rivoltato contro i suoi utilizzatori — servizi segreti e polizie di mezzo mondo — e centinaia di "soggetti" hanno scoperto di essere sotto indagine.

E non è tutto perché, secondo quanto ammette la stessa società che ha creato il software, manipolando il codice-sorgente messo online dagli hacker, gli "indagati" potranno presto spiare i computer degli stessi servizi di sicurezza, che adesso stanno pensando di chiedere i danni, e scoprire dunque quali informazioni sul loro conto sono state raccolte.

A sei giorni di distanza dall'intrusione nei server dell'Hacker Team — la società milanese con sede in via Moscova, a Milano, leader mondiale nel mercato degli spyware — è questa la principale preoccupazione degli investigatori.

Dopo aver infranto in maniera plateale la sicurezza dell'azienda — «informaticamente parlando non è stata un'intrusione, è stata una strage», commenta un tecnico — gli autori dell'attacco (ancora anonimi) hanno pubblicato tutto il contenuto dei server su internet: 400 giga byte di materiale. Un oceano di informazioni, ancora oggi non del tutto esplorato. Tra queste c'è anche il codice-sorgente del software messo a punto da David Vincenzetti e i suoi uomini, attraverso il quale, con una minima dimistichezza con la materia informatica, si può riprodurre una versione *black*, illegale, di Galileo.

Ieri i primi segnali che qualcosa si sta muovendo in questa direzione. Su più siti sono cominciati a spuntare dei software (*tool*) che, scaricati sul proprio pc ancor prima che gli antivirus vengano aggiornati, permettono di scoprire se il proprio computer era stato "infettato". Lo scopo ufficiale è quello di difendere le vittime di spionaggio da parte dei paesi a "democrazia zero" che, ormai è abbastanza assodato, erano clienti della società. Ma è evidente che lo possono usare tutti, anche «i soggetti sottoposti ad indagine» (*target*) da parte dei tanti organismi investigativi mondiali che si avvalgono del software.

Tra questi, per fare due esempi, gli americani dell'Fbi (molto "attenti" alle peripezie della società di Vincenzetti, di cui l'ex ambasciatore Usa a Roma, Ro-

nald Spogli, era persino socio di minoranza) e i servizi di sicurezza israeliani attraverso la "Nice Systems Ltd". L'elenco dei *target* — la cui presenza nei 400 giga non è certa — è uno dei punti chiave dell'indagine. Ma al momento la polizia non ne ha trovato traccia.

La preoccupazione che venga presto elaborata una versione *black* di Galileo è solo parzialmente smorzata dallo stesso

Su molti siti iniziano a spuntare "tool" di semplice utilizzo per scoprire se il proprio computer era stato "infettato"

Vincenzetti. In una intervista pubblicata ieri da *laStampa.it*: «Nel giro di alcuni giorni rilasceremo aggiornamenti in grado di superare il problema». Vincenzetti parla poi della questione *backdoor*, la porta lasciata aperta nel software (anche dopo la sua cessione al cliente).

Ufficialmente servirebbe per la manutenzione, ufficialmente Hacking Team (e adesso chiunque sappia manovrare il

codice-sorgente) può accedere ai dati più riservati dei propri clienti. «Tutte balle», dice il boss di Hacking Team. Più o meno lo stesso atteggiamento con cui liquidava la questione dei "clienti" non convenzionali (Stati che violano i diritti umani: Sudan, Etiopia e Arabia Saudita) provati però dai documenti hackerati: «Tutta questa storia nasce da un attacco di un governo ostile o comunque di una organizzazione che dispone di fondi molto ingenti».

Chiunque sia è riuscito a creare una situazione esplosiva. Che, al netto delle polemiche politiche italiane — «Minniti è scomparso, riferisca in parlamento», ha detto l'on. Presigiacomo tirando in ballo direttamente il sottosegretario con delega ai servizi segreti — nei prossimi giorni potrebbe conoscere un'escalation.

Dal giorno della fuga di dati intelligence, Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza hanno bloccato ogni indagine in cui veniva utilizzato il software spia. I numeri ufficiali non vengono forniti. Ma l'impressione, leggendo le fatture emesse dalla presidenza del consiglio e dai vari corpi investigativi, è che si stia parlando di parecchie centinaia di fascicoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

COMPANY CONFIDENTIAL

AGREEMENT

This Agreement ("Agreement") is entered into on the date of the last signature hereon (the "Effective Date") by and between:

NICE Systems Ltd., an Israeli company, with registered office at 6, Hapizke Street, Ra'anana, Israel, hereby duly represented by Yoram Chai, President of the Intelligence Solutions Division of the Security Group/Behavintel referred to as the "Buyer" or "Nice", on the one hand;

and

HT S.p.A., an Italian limited liability company, with registered office in Milano, Via Moscova n. 13, registered before the Companies' Register of Milan (REA n. 1712548) hereby duly represented by David Vincenzetti, CEO, hereinafter referred to as the "Seller" or "HT", on the other hand;

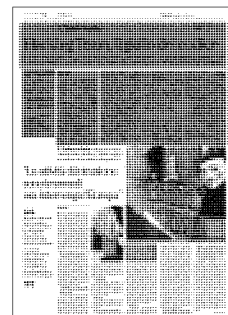
WHEREAS:

(a) Seller is an Italian company operating, inter alia, in the field of IT security consultancy and management and carrying the activities related to ethical hacking, forensic analysis, application, certifications of systems security, risk analysis and control, as well as proposal and development of offensive security software solutions;

(b) within its activities, HT has created, projected and produced a software solution under the name "Remote Control System" (described in detail in Appendix 1 hereto, hereinafter "RCS" or the "System") as better defined under article 1.1 stated with regard to which HT is the sole and exclusive owner of all the intellectual property rights;

IL CONTRATTO ISRAELIANO

L'accordo tra Hacking Team e una società partner israeliana che avrebbe avuto il compito di vendere il software Galileo ad altre società in tutto il mondo



L'inchiesta Hacking Team il rapporto segreto che accusa il software rivale

La procura indaga sui sospetti del boss dell'azienda (Vincenzetti) nei confronti di ex dipendenti e della loro società maltese

MARCO MENSURATI
FABIO TONACCI

ROMA. *A can of worms*. Una lattina piena di vermi. Così viene descritta, da ambienti investigativi internazionali, la vicenda Hacking Team. L'espressione si ataglia perfettamente alle prime indiscrezioni che filtrano da Milano, dove, in queste ore, procura e polizia postale stanno muovendo i primi passi di un'indagine che si annuncia complessa.

La prima vera pista investigativa seguita porta a Malta. A consegnarla nelle mani del procuratore aggiunto di Milano Maurizio Romanelli è stato, poche ore dopo l'attacco, David Vincenzetti, l'amministratore delegato di Ht srl. Non accusa esplicitamente nessuno, Vincenzetti. E però quello che ha da dire è talmente rilevante che "deve" urgentemente essere portato a conoscenza di chi sta lavorando al caso. Così, nero su bianco, arriva in

Pensava che facessero
"il doppio gioco" e si affidò
a un gruppo di investigatori
privati "per svelarne i piani"

procura il racconto di fatti sin qui sconosciuti, che aprono squarci inquietanti su questa storia.

Vista da fuori, l'Hacking Team (Ht), sembrava a tutti una squadra compatta e motivatissima, orientata solo a diffondere il verbo del suo condottiero, il carismatico Vincenzetti. Ma, si scopre ora, le cose erano ben diverse. Il business del software Rcs/Galileo, ideato nel 2004, si era esteso molto oltre le aspettative dei suoi creatori quando, nel 2007, i malviventi di tutto il mondo avevano cominciato a usare sistemi "criptati" come Skype e Whatsapp per comunicare tra loro.

Fu allora che governi, agenzie, polizie internazionali si rivolsero in via Moscovia

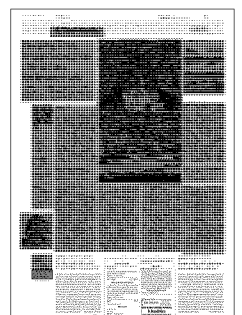
per comprare Galileo, trasformando così Vincenzetti nel pioniere di un nuovo ricchissimo mercato. Ma l'azienda cresce troppo e troppo in fretta, e il controllo del management sui suoi dipendenti sparsi in quattro continenti si allenta. Vincenzetti vede ombre, annusa che c'è qualcosa che non torna. Nell'autunno dello scorso anno si accorge che Alejandro Alex Luis Velasco, il suo *dealer* per gli Stati Uniti, oltre alla mail aziendale di Ht, usa di tanto in tanto due strani account: *velasco007@comcast.com* e *velasco@newco404.com*. Viene sopraffatto dal sospetto che il *dealer* — con il quale ha un contratto d'esclusiva — lavori anche per qualcun altro. Che faccia il doppio gioco, insomma. Dopo un rapido controllo, Vincenzetti scopre che quella società, Newco404, ritorna spesso nelle mail aziendali, e non solo quelle di Velasco. Decide di rivolgersi alla Kroll, una delle più importanti aziende di investigazione privata del mondo: sa bene di quali segreti Ht sia custode, è consapevole della delicatezza della situazione, e non vuole correre rischi. Ma forse è già troppo tardi.

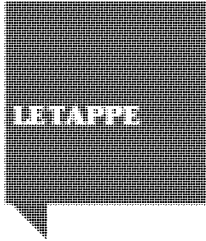
Kroll si mette al lavoro. E il 15 febbraio di quest'anno consegna a Vincenzetti un documento da brividi: la relazione finale dell'indagine. Trentadue pagine che dimostrano come Ht, lungi dall'essere quella fortezza inespugnabile che i clienti immaginavano fosse, era in realtà un colabrodo dal quale negli ultimi dodici

mesi erano fuoriusciti alcuni uomini chiave, e con essi, idee e segreti.

Il documento, intitolato "project Patti", parte dal racconto di come gli investigatori privati abbiano contattato Velasco a un seminario nell'ottobre del 2014, dicendo di essere interessati ad acquistare, per conto di Kroll, Galileo. Fin da subito Velasco si pone in maniera ambigua, dapprima avvicinando il software venduto da Ht a quello molto simile chiamato FinFisher (commercializzato da una società, la Gamma International, che un anno fa venne hackerata nello stesso identico modo di Hacking Team) e poi spiegando che Ht non può vendere a privati ma solo a istituzioni e che però "se avessero voluto cambiare cappello" c'era ReaQta investigator, programma modernissimo, in grado di neutralizzare Galileo, avvertendo l'utente intercettato.

Ancora di più: ReaQta permette di "controspiare" l'esecutore dell'accesso abusivo incastrandolo con dei "file esca". Insomma, un prodotto micidiale, assicura Velasco agli investigatori privati mandati da Hacker Team. Insomma, si: faceva il doppio gioco. Ma le brutte notizie, per Vincenzetti non finiscono qui. Perché continuando a investigare, gli uomini di Kroll hanno scoperto che l'autore di ReaQta era un italiano uscito da poco più di un anno da Hacking Team: Alberto Pelliccione, il suo vecchio "senior software developer", uno dei genitori di Galileo,





L'ATTACCO

Il 6 luglio scorso Hacking Team, società milanese specializzata in software-spia, subisce un attacco informatico: "rubati" 400 giga di dati

LA PUBBLICAZIONE

Il 9 luglio WikiLeaks pubblica online oltre un milione di email di Hacking Team: svelano i rapporti e gli affari con servizi segreti e governi

I CLIENTI

Le email rivelano i clienti di Ht in tutto il mondo: dall'Fbi al regime sudanese, dall'Arabia Saudita alla Guardia di Finanza, dal Bahrein al Marocco

IL CODICE SORGENTE

Anche il codice sorgente del software-spia Galileo è stato pubblicato online dagli hacker: si teme la diffusione di versioni fai-da-te

di cui conosceva perfettamente codice sorgente, cliente, "vittime" (in gergo, target). Pelliccione e Velasco non erano da soli, con loro lavoravano altri cervelli che al momento della scoperta continuavano ogni mattina a timbrare il cartellino in via Moscova. Tra questi il *dealer* di Singapore, Serge Woon. C'è una mail, datata 12 febbraio 2015, che Woon manda dal suo account di Ht al nuovo account di Pelliccione. Tutti imbarcati nella ReaQta Ltd, una società aperta il 15 maggio 2014 con sede a St Paul Street, Valletta, Malta, capitale sociale 30mila euro, controllata dalla fiduciaria maltese Tri-Mer

Il programma ReaQta permette di "controspiare" l'esecutore degli accessi ai pc intercettati e così neutralizzare Galileo

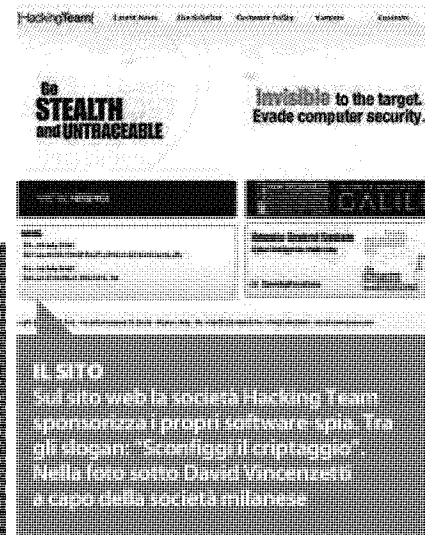


Services ltd. E tutti prontamente licenziati da Vincenzetti con relative cause per danni, violazioni di segreti industriali e infedeltà aziendali.

La ricostruzione fatta dagli investigatori di Kroll è molto dettagliata. Interessante la cronaca di uno dei meeting con la coppia Pelliccione/Velasco, avvenuto a Annapolis, nel Maryland. «Quando abbiamo chiesto a Velasco se non fosse imbarazzato di lavorare per i "buoni" (gli utenti di Galileo, ndr) e per i "cattivi" (quelli di ReaQta, ndr) contemporaneamente, ci ha risposto che "non era un problema suo, né di ReaQta"».

È decisamente presto per annoverare Pelliccione & Co. tra i sospettati di questa storia. Dall'attacco da parte di uno apparato statale nemico, al gruppo di hacker attivisti, tutte le ipotesi sono ancora valide. Tuttavia la pista maltese è presa in seria considerazione dalla procura di Milano. Anche perché potrebbe chiarire molto, sull'attacco informatico e sulle modalità con cui è avvenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanza digitale, hacker all'attacco Incremento dei Dos e del crimeware

IL RAPPORTO VERIZON 2015 DATA BREACH INVESTIGATION RIVELA LE TIPOLOGIE DEGLI ASSALTI AI SETTORI ECONOMICI: DUE TERZI SONO ATTRIBIBILI A TRE DIFFERENTI MODALITÀ. IN CALO INVECE LE OPERAZIONI CONDOTTE CON LE WEB APP E GLI SKIMMER

Dal Verizon 2015 Data Breach Investigations Report (DBIR) è emerso che gli incidenti di sicurezza possono essere fatti risalire a nove schemi di attacco. Due terzi delle minacce che hanno colpito il settore finanziario sono riconducibili a tre tipologie, due delle quali - DoS e crimeware - contano per circa metà degli attacchi.

Un cambiamento radicale rispetto ai dati rilevati al Report dello scorso anno, dove la maggior parte degli incidenti registrati erano attacchi a web app (27%), seguiti da attacchi skimmer (22%).

I criminali hanno fatto registrare un consistente incremento degli attacchi DoS: nel 2015 la percentuale è salita al 32%, era al 27 per cento nel 2014.

Denial of Service (DoS)

Gli attacchi DoS inondano i sistemi internet con pacchetti di dati singolarmente innocui, ma che inviati contemporaneamente sono in grado di bloccare la rete e le applicazioni.

L'attacco può essere sfruttato anche per colpire sistemi particolarmente critici, quali piattaforme di online banking, di quoting, di trading, oltre che per i sistemi interni che utilizzano internet.

Gli attacchi DoS possono essere talmente pericolosi e causare danni tali che alcuni criminali richiedono un riscatto per eliminare l'uso di botnet e ripristinare i sistemi compromessi.

Azioni consigliate - Predisporre una strategia di mitigation: assicurarsi che le policy aziendali prevedano un piano d'azione in caso di attacchi particolarmente pesanti.

Mantenere i dati separati: impedire che sistemi secondari diventino un gateway ai sistemi più importanti. Mantenere i sistemi critici separati su diversi circuiti di rete.

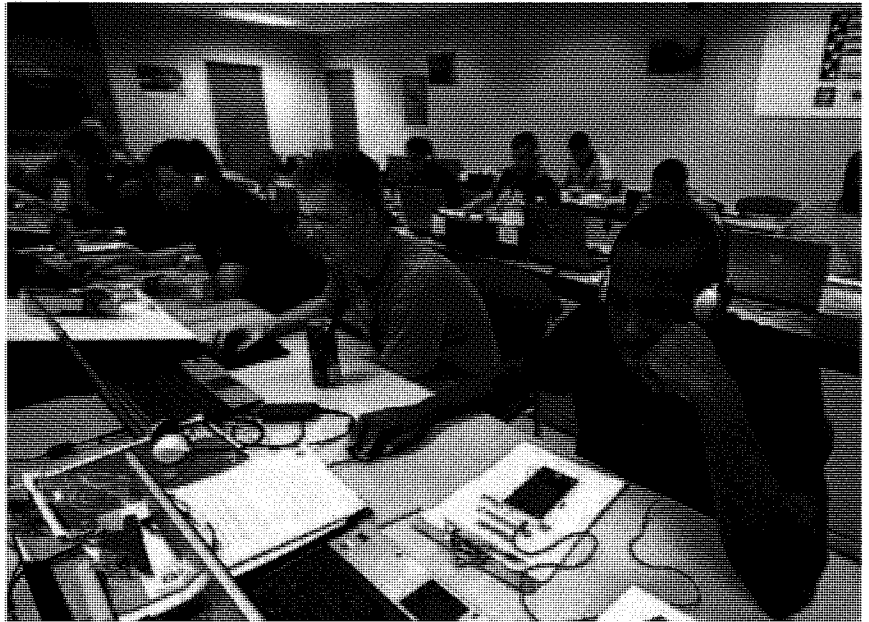
Crimeware

Per crimeware si intende l'utilizzo di malware volti a compromettere i sistemi e ottenere accesso a informazioni confidenziali o dati sensibili. Il DBIR 2015 ha ricondotto a questo genere di attacchi il 16% di tutte le violazioni avvenute in ambito finanziario: Nel 2014 erano il 4%

Come combatterlo? Monitorare costantemente file di esecuzione o programmi introdotti nell'ambiente IT, utilizzare software anti-virus e intelligence feed per combattere gli item infetti. Abilitare sistemi di autenticazione a due fattori: il 30% dei dati rubati sono credenziali di accesso.

Attacchi a Web app

Oltre il 14% delle violazioni che avvengono nel settore finanziario sono riconducibili allo schema degli attacchi a web app. In questo caso gli hacker utilizzano cre-



denziali rubate o sfruttano le vulnerabilità delle applicazioni web. Nel 2014, il 27% degli incidenti sono stati attacchi a web app.

Come ci si può difendere?

Implementare sistemi di sicurezza di qualità: e prevedere soluzioni per bloccare l'invio di informazioni sensibili via email.

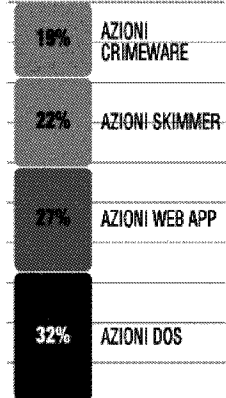
Il tempo che intercorre tra una violazione e la sua scoperta

Rispetto ad altri settori, quello finanziario si è rivelato piuttosto lento nel riconoscere le violazioni.

Il 30% degli attacchi sono stati scoperti nell'arco di qualche giorno, mentre il 38% non è stato individuato per mesi o ancora più a lungo, con conseguente danno all'azienda coinvolta. (M.d.A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTACCHI AL SETTORE FINANZIARIO



Nel grafico le differenti tipologie di attacco condotte dagli hacker al settore finanziario



I servizi business italiani alla sfida del mercato

I SERVIZI ALLE IMPRESE HANNO MOLTIPLICATO GLI AFFARI TRANNE CHE NELLA PENISOLA DOVE OPERANO PICCOLE DITTE, CON POCO IT ED IN LOTTA COI COLOSSI MULTINAZIONALI

Vito de Ceglia

Milano

I servizi per le aziende (business service) avranno un ruolo centrale nei processi di reindustrializzazione dell'Europa sia attraverso la fornitura di servizi professionali (consulenza manageriale, contabile e legale), sia attraverso la fornitura di servizi tecnici (progettazione, ingegneria e architettura) o di supporto operativo (contratti di leasing per acquistare nuovi uffici o ristrutturare quelli vecchi, reclutamento della forza lavoro, sicurezza e attività di pulizia industriale).

Attualmente, a livello globale, questo specifico mercato è stimato essere superiore a 3.500 miliardi di euro (raddoppiati negli ultimi 10 anni). In Europa i servizi per le aziende da soli rappresentano un valore aggiunto di 1.500 miliardi di euro e danno lavoro a più di 20 milioni di persone, attraverso 4 milioni di imprese. Se l'attività economica nei servizi alle imprese continuerà a crescere fino a i livelli raggiunti in alcuni Paesi, allora il mercato globale totale per le aziende di settore varrà 7.800 miliardi di euro entro un decennio. Tre fattori guidano questa crescita: progressivo outsourcing da parte delle imprese che si concentrano sulle loro competenze chiave; terziarizzazione della manifat-

tura, cioè la tendenza delle aziende manifatturiere a vendere servizi e soluzioni, piuttosto che prodotti e merci; e le tendenze economiche generali, dove i livelli di occupazione nei servizi tendono ad aumentare rispetto alla produzione e all'agricoltura, a causa della maggiore automazione e produttività.

Non a caso, la rivoluzione digitale potenza e accelera ulteriormente queste tendenze creando delle significative opportunità. Soprattutto in Italia dove il mercato dei business services è rimasto indietro rispetto allo sviluppo visto nel resto d'Europa. «Il settore ha mostrato nel nostro Paese una crescita decisamente asfittica sin dall'inizio degli anni '90, sideralmente distante dallo sviluppo delle star europee, Spagna e Regno Unito che hanno quasi triplicato il loro volume d'affari - spiega Emilio Rossi, presidente di EconPartners & senior advisor di Oxford Economics -. Ma

anche rispetto alla media europea i business service hanno visto il loro output tra il 1990 e il 2015 aumentare un terzo in meno, con un tasso medio annuo di crescita in Italia intorno allo 0,5%».

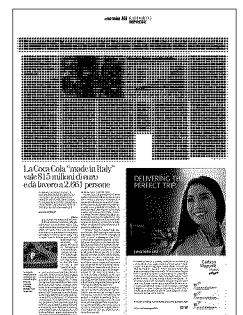
A quanto pare, le cause di una debolezza così accentuata si ritrovano in alcuni dei mali tipici della nostra economia. «La prima che salta agli occhi è l'eccessiva frammentazione del settore presente anche in altri Paesi europei ma in misura decisamente minore - aggiunge Rossi -. Secondo stime Ue, in Italia esistono quasi il doppio di imprese nel settore business services di quante ne esistano in Germania e una volta e mezza quelle in Francia o Regno Unito, a fronte di fatturati medi per impresa pari a un terzo della Francia, meno di un terzo della Germania e un quarto del Regno Unito».

La dimensione media delle aziende italiane in questo settore rivela, infatti, una presenza di aziende pressoché individuali o comunque di pochissimi addetti per azienda. L'implicazione è ovvia: scarsissima propensione all'investimento, sia umano che di capitale. «Un'altra causa è la concorrenza nelle fasce alte del mercato di imprese multinazionali straniere - puntualizza l'economista -. E qui non si parla solo di società americane o inglesi (le grandi accounting firms, o le società di consulenza alla McKinsey, Accenture, Sap e così via), ma anche di società di paesi emergenti come Tata Consulting, Infosys o Wipro».

Secondo uno studio Ue del 2014, un altro dei mali delle aziende del comparto è da ricercare nella scarsa penetrazione nel settore degli strumenti di IT, allo stesso tempo causa ed effetto del nanismo delle imprese che offrono servizi per il business. La conseguenza principale della eccessiva frammenta-

zione e della scarsa qualità dei servizi offerti è che il settore nel suo complesso diventa un freno alla competitività del sistema Italia. Le aziende italiane, sia nel manifatturiero che nei servizi o nella PA soprattutto (ma non solo) locale, si trovano a utilizzare prestazioni di scarso livello. «Un esempio verificabile da qualsiasi utente sono i siti web che presentano servizi nel settore turistico nostrano: alberghi, agenzie di viaggio, portali dei Comuni - osserva Rossi -. Ma si potrebbero aggiungere molti altri esempi, dalle società di revisione quasi tutte straniere, al supporto limitato che le imprese interessate ad espandersi all'estero trovano negli studi di avvocati o commercialisti, alle procedure farraginose dei sistemi informatici aziendali».

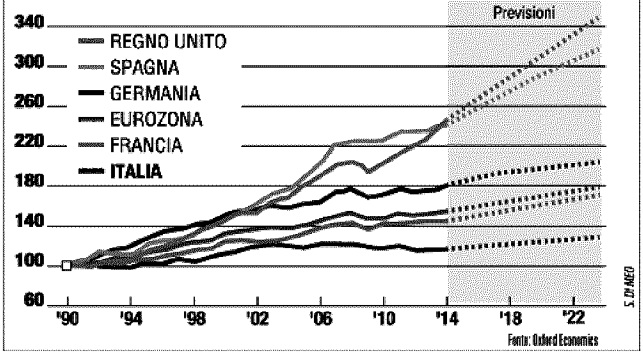
A fronte delle potenzialità del settore a livello globale ed europeo, occorrerebbe quindi dare una spinta alla efficienza del settore in Italia. «Ma purtroppo nel nostro Paese i dibattiti sulla competitività e l'occupazione sono focalizzati esclusivamente sulle problematiche del settore manifatturiero, che certo merita il massimo dell'attenzione ma non a scapito della valutazione delle politiche appropriate relative ad altri settori - conclude l'economista -. Molto si potrebbe fare: dal miglioramento delle procedure per gli appalti pubblici, soprattutto a livello locale, alla revisione dei programmi per la formazione di personale qualificato, allo sviluppo di programmi formativi a livello locale per il miglioramento rapido degli skill degli operatori attuali».





SERVIZI ALLE IMPRESE, IL VALORE AGGIUNTO

A prezzi costanti 2010; base 1990 = 100



I servizi per le aziende rappresentano **In Europa** un valore aggiunto che è calcolato in 1.500 miliardi di euro e danno lavoro ad oltre 20 milioni di persone

Cuba, una buona vista per l'Italia tra sigari, design e infrastrutture

L'APERTURA AL MERCATO DELL'ISOLA È UNA NUOVA OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE PERCHÉ L'AVANA PUNTA SU UN MODELLO DI SVILUPPO CHE METTA AL CENTRO LA TRADIZIONE CULTURALE, LE PMI E IL TURISMO

Paola Jadeluca

Carlo Calenda (1) vice ministro allo Sviluppo economico
Licia Mattioli (2) Pr. Comitato Internazionalizzazione di Confindustria

per l'allevamento e la lavorazione delle carni alla produzione di scarpe, dal turismo alle infrastrutture fino all'ambito culturale, sono le direttrici su cui possiamo costruire progetti di lunga durata», racconta Calenda.

La collaborazione tra i due paesi può già contare su un plafond di 80 milioni, il fondo rotativo nato dall'accordo tra Intesa San Paolo e Sace per supportare i contratti commerciali del valore massimo di 5 milioni. E' solo il primo passo, ma l'interscambio commerciale tra Italia e Cuba, oggi a 300 milioni di euro, è destinato a salire vertiginosamente.

Il mercato cubano ha bisogno di scarpe, vestiti, farmaci, case, mobili, cucine. Tutto quanto rientra nelle eccellenze del Made in Italy. «Ma non vogliamo sviluppare puri accordi di vendita, guardiamo a progetti di sviluppo di ampio respiro con imprese che hanno risorse e know how per installarsi a Cuba e lavorare in tandem con i cubani», sottolinea Calenda.

Multinazionali tascabili o giganti internazionali: non è tanto la dimensione in sé che conta quanto la capacità strategica di trasferire competenze e guidare

altri imprenditori a sviluppare nuove vocazioni. Proprio quello che ha finora fatto la storia del Made in Italy. In particolare, ci unisce la similitudine di modello di sviluppo, capace di innescare l'innovazione sulla tradizione, l'ispirazione artigianale sulle grandi industrie. «Cuba è una società in transizione ma animata dall'intenzione di non perdere la propria identità», spiega Calenda. Insomma, niente boom tipo Russia o Cina, niente capitalismo rapace. «Hanno ribadito l'intenzione di voler continuare sulla strada della *actualización del modelo socialista*», racconta Calenda.

Strade, ferrovie, treni, centrali energetiche. Un paese povero deve far leva sulle infrastrutture per crescere. E in prima fila troviamo Trevi, Astaldi e le altre big

delle tecnologie per le infrastrutture e delle costruzioni. A ottobre, con l'arrivo del premier Matteo Renzi, dovrebbe concludersi l'accordo per un parco eolico che dovrebbe essere realizzato da Enel Green Power. Ma con i consumi di massa pronti a esplodere, c'è spazio per tutti. Anche per gli agricoltori e i produttori di macchinari agricoli: si contano oltre 6,3 milioni di ettari di terreno agricolo dei quali solo 2,6 già coltivati, per un mercato interno potenziale vicino ai 2 miliardi di dollari Usa.

Sotto la guida di Raul Castro è partito il progetto di riforme che a marzo ha varato la Ley de Inversion Extrajera, piano per promuovere l'ingresso di capitali stranieri a colpi di incentivi fiscali e l'approvazione di un pacchetto di 240 progetti di investimento specifici, la cosiddetta *cartera de oportunidades* per un valore di 8,7 miliardi di dollari. E' prevista anche una Zona Economica speciale, a 50 chilometri dall'Avana, al porto di Mariel. «Sono già 14 le proposte di investimento produttivo avanzate da imprese italiane - racconta Calenda - in quest'area si svilupperanno diversi comparti, dal fotovoltaico alla lavorazione dell'alluminio, dal packaging ai tubi per costruzioni».

La modernizzazione di Cuba fa perno su infrastrutture e business, ma il cuore del modello di sviluppo resta lo spirito del paese,

la cultura, unica al mondo. Un esempio, il restauro dell'Avana antica: «Non stanno aprendo la strada agli hotel, nelle abitazioni torneranno a vivere gli abitanti di oggi», racconta Calenda. Sotto la sapiente regia de L'Oficina dell'Historiador, l'organo culturale più importante di Cuba rinascono abitazioni e botteghe, si popola il cantiere culturale a cielo aperto dove convive il barriero di *Buena vista social club* con i turisti, sempre più numerosi, che dovrebbero diventare presto 5 milioni dai 3 attuali. Di questi 2 si stima dovrebbero arrivare dagli Usa, sulla scia di un progetto che punta a fare dell'Avana uno dei più grandi hub culturali del Centro e Sud America.

In questo scenario di transizione "umanistica" si inseriscono anche i piani di cooperazione culturale con l'Italia, che fanno perno su design e restauro, due punti di forza del nostro paese. «Porteremo restauratori e architetti italiani, c'è molto da fare su questo fronte», ha ribadito Calenda. L'Italia ha già avviato un progetto del valore di 670 mila euro, finanziato dalla cooperazione internazionale, per ristrutturare alcuni edifici storici a Santiago de Cuba. E durante il Forum è stato siglato un accordo per 20 borse di studio che consentiranno a giovani cubani di venire a studiare nelle scuole di restauro italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma
Ottanta aziende, una decina tra le maggiori associazioni imprenditoriali di categoria, banche e istituzioni: è avvenuto in forze lo sbarco italiano a Cuba la scorsa settimana. L'isola è al giro di boa: dopo oltre 50 anni di embargo da parte degli Usa spalanca ora le porte agli investimenti esteri. E l'Italia è in prima fila. «E' stata la più grande missione di un paese estero», racconta con entusiasmo Carlo Calenda, viceministro per lo Sviluppo economico, che ha guidato insieme al sottosegretario agli Esteri Mario Giro la folta delegazione che ha animato questo Forum economico bilaterale organizzato insieme a Confindustria, Ice, Abi, Alleanza delle cooperative e Unioncamere.

Si dice Cuba e si pensa al rum e ai sigari, i due asset oggi più rilevanti per il paese guidato da Raul Castro. E già qui l'Italia parte col piede giusto. Siamo tra i primi al mondo nel settore dei macchinari per le bevande: abbiamo anche materia prima e know how d'eccellenza nei sigari. Ma è su tutto il resto, quello che ai cubani manca che si aprono le nuove rotte del business.

«Dalla filiera



1

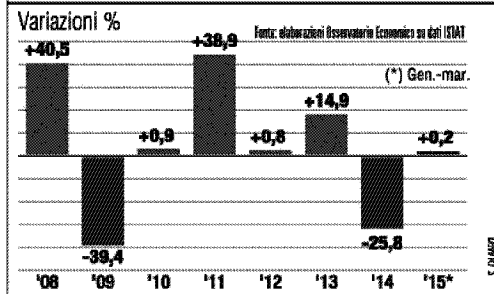


2





CUBA-ITALIA, L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE



L'EXPORT ITALIANO A CUBA

